

LAVORIAMO INSIEME



ANNO 57 N°3
DICEMBRE 2020



VIENI DI NOTTE

LAVORIAMO INSIEME

VIENI DI NOTTE

Tra Attesa e Speranza	1
A Vele Spiegate!	3
Introduzione Messa "Festa del sì"	5
Benvenuto Don Luca!	6
Un "Addio" che fu un "Arrivederci!"	7
Con fedeltà e gratitudine e non poco coraggio	8
Fratelli tutti	9
ACR: la storia sospesa	10
Il settore giovani si racconta	13
MSAC Si racconta	14
CALENDARIO ASSOCIATIVO 2020 - 2021	15
Fragilità	19
Laboratorio di arte	20
Laboratorio di Kintsugi	21
Laboratorio musicale	22
La musica e la fragilità	23
Da corpo a corpo: un invito per tutti	24
La salita che diventò un'ascesa	25
In ricordo di Eugenia, presidente "storica"	26
Un'amicizia rafforzata	27
Oratorio: luogo di legami fondamentali	28
Una scossa lieta che fa rimbalzare il mondo	30

Responsabile
Luigi Carrara

Redazione
Anacleto Grasselli, Elena Cantù, Elena Valle,
Don Alberto Monaci, Maddalena Tironi,
Giuliana Tagliaferri.

Amministrazione e Redazione
Via Gavazzeni, 13 Bergamo (BG) 24125
Registrazione n. 425 del Tribunale di Bergamo
del 24 marzo 1964

Orari del centro diocesano di AC
lunedì: 15.00/18.00
mercoledì: 15.00/18.00
giovedì: su appuntamento

Sede dell'Azione Cattolica di Bergamo
Via Gavazzeni, 13 Bergamo (BG) 24125
email: segreteria@azionecattolicabg.it
telefono e fax: 035.239283

Contatti mail dei Settori
settoreadulti@azionecattolicabg.it
settoregiovani@azionecattolicabg.it
acr@azionecattolicabg.it

Progetto grafico e impaginazione
GF Studio - Seriate

Stampa
Algigraf - Brusaporto

L'Azione Cattolica di Bergamo è on line, visita il nostro sito:
www.azionecattolicabg.it

Per sostenere la stampa associativa e le attività del Centro diocesano potete effettuare liberamente un versamento sul C/C Postale n. 15034242, intestato a Azione Cattolica Italiana - diocesi di Bergamo. Grazie

Tra Attesa e Speranza

Stiamo attraversando un momento della Storia davvero particolare, imprevisto e imprevedibile dove tutto sembra bloccarci e isolarci, dove dobbiamo ripensare e rimodulare continuamente la nostra vita: dal lavoro alla scuola, dagli stessi spazi di casa agli spazi che eravamo abituati ad abitare nelle nostre chiese e parrocchie.

Abbiamo attraversato il periodo iniziale del lockdown come un "periodo sospeso" nella speranza che finisse presto, quasi come una parentesi nella nostra vita, ma ci stiamo accorgendo che questo periodo non è una parentesi bensì un punto esclamativo!

Un punto esclamativo che nasce inizialmente da un virus, qualcosa di invisibile ai nostri occhi, e che in realtà mostra in modo chiaro l'esistenza di un secondo virus, che forse in parte era già presente tra noi. Due virus che ci stanno visitando: il primo che prende il corpo e che colpisce gli interstizi dei polmoni impedendo di respirare e un altro che prende l'anima e che similmente colpisce altri interstizi, quelli delle nostre relazioni. Un secondo virus cioè che rischia di chiuderci in noi stessi e di alimentare la paura verso tutti e tutto, che fomenta rabbia e delusione, rischiando di farci diventare ancora più individualisti e diffidenti di fronte a tutto ciò che è estraneo, straniero e diverso. Un punto esclamativo che pone poi paradossalmente molti punti di domanda: quando finirà questa situazione? Quando potremo tornare a vivere come prima? Che ne

sarà della nostra vita associativa, ecclesiale, comunitaria? Come poter tornare a fare comunità?

Ecco allora che il nostro essere in Associazione ci ha permesso di continuare a vivere l'essere Chiesa in un periodo così particolare. Sperimentare che il "vaccino" tanto atteso è nel continuare a mantenere attive le relazioni, attraverso anche nuovi modi di vederci, incontrarci e confrontarci, in fraternità, con semplicità e gioia. Pochi mesi fa non l'avremmo detto che saremmo arrivati a tanto!

Eppure sta andando così e anche se con un po' di fatica e imbarazzo iniziali, abbiamo colto con sorpresa che - nonostante tutte le paure, il dolore e i divieti - avevamo e abbiamo ancora voglia di stare insieme. Di condividere questa incredibile situazione che la vita ci sta offrendo e che un po' ci sbalordisce e un po' ci intimorisce.

Non sappiamo fino a quando andremo avanti così, ma il mio augurio è che anche dentro a

questa esperienza, possiamo sentire quanto il Signore ci sia vicino, nel silenzio, nelle domande che ci poniamo, nella vita che attraversiamo.

Vorrei tanto che tutto ciò che stiamo vivendo ci aiuti a sentire che il Signore non si stanca mai di noi e che ci sta accanto. Siamo in un tempo di attesa, non in un tempo sospeso. Un tempo da vivere, in cui il Signore continua a parlarci chiedendoci di abitare la vita con la fiducia nelle persone che ci stanno attorno, con la fiducia che lui c'è e ci sta parlando. Da questa nasce la Speranza, non solo che tutto finisca, ma che qualcosa di nuovo avvenga, nella nostra vita, nel nostro modo di incontrarci, nel nostro modo di pregare e incontrare il Signore.

Attesa non solo in un miglioramento di questa pandemia, ma della Sua Venuta ancora tra noi.

Per questo mi sento di augurare a tutti Buon Avvento e Buon Natale con fiducia, prudenza, generosità e Speranza!





Sabato 24 ottobre, con tanta gratitudine, ci siamo ritrovati presso l'Oratorio dell'Immacolata a Bergamo per la nostra iniziativa unitaria annuale **"La festa del SÌ"** dal titolo *"A vele spiegate"*. Abbiamo dovuto viverla in modo sobrio, limitato, a causa della pandemia che sta colpendo il mondo intero e che esige regole ben precise da rispettare. Nonostante tutto ci siamo ritrovati con grande gioia e desiderio di stare insieme... seppur distanziati. Fra le tante novità generate dal vento dello Spirito, che sempre e comunque soffia, abbiamo ricevuto

questa: il nostro Vescovo Francesco ha nominato assistente unitario don Alberto Monaci, il quale mantiene, nel contempo, la cura del Settore Giovani, e ha nominato Don Luca Testa, che è già padre spirituale della Comunità del Liceo del Seminario e collaboratore festivo nella parrocchia di Bagnatica, assistente del Settore Adulti.

In questa occasione abbiamo, quindi, ringraziato di cuore don Renzo Caseri per esserci stato accanto e per averci accompagnati come Assistente Unitario fin qui. ■

A Vele Spiegate!

Il saluto del presidente diocesano alla Festa del Sì del 24 ottobre

Carissimi,

il tempo che stiamo attraversando è segnato da incertezza, paura e bisogno di preservare la salute di ciascuno, e con questa quella di tutti, ma anche da speranza e attesa. Siamo stati fino all'ultimo dubbiosi se proporre questo incontro, se farlo solo on line o non farlo del tutto. Alla fine ha prevalso il messaggio di speranza: abbiamo bisogno di ritrovarci come corpi in movimento, distanziati, ma in relazione! Questo dice il nostro essere uomini, il nostro essere *chiesa che celebra!*

Voglio aprire questa giornata con l'immagine delle *VELE SPIEGATE*, che dice ciò che siamo e vogliamo continuare a essere come Associazione in questo particolare periodo. In questo tempo che richiede uno sforzo di creatività, per lasciare il *"si é sempre fatto così"* per generare nuovi processi!

Riconosciamo perciò il valore di questo tempo come occasione preziosa per rigenerare la vita sociale e associativa.

Ci siamo scoperti non solo tutti accomunati dalla e nella vulnerabilità, ma sentiamo che la fragilità, più che una minaccia, può essere davvero la matrice che crea una nuova fraternità. L'orizzonte cui tendere per

aiutare le nostre comunità ad essere sempre "inclusive e dinamiche". Come ci ha ricordato papa Francesco: *"Siamo tutti coinvolti in questa tempesta e siamo chiamati tutti insieme a dare una risposta!"*.

Le vele spiegate vogliono essere allora ciò che ci accompagnerà in questo tempo.

La vela ha bisogno del vento. Le vele spiegate vorrebbero esprimere la nostra docilità al Signore che mai ci abbandona e alla storia che domanda di essere abitata senza essere incasellata nelle nostre previsioni.

La vela spiegata si fa accoglienza nella disponibilità di chi desidera *"servire e dare la vita"* e possiamo aggiungere come il Vescovo ci ha ricordato nella sua lettera pastorale ...dove la vita accade!.

Vele spiegate, aperte a cogliere il soffio dello Spirito che continua ad abitare questo nostro tempo! Non sappiamo ancora bene dove, **ma il nostro compito come quello delle vele è di non restare chiuse, ma aperte!**

Questa suggestione ci dice come vogliamo continuare a pensare che la vita spirituale di ognuno sia strettamente collegata alla vita di tutti e di tutti i giorni:



essere aperti allo spirito ci dice come possiamo e dobbiamo non guardare a ciò che non possiamo più fare, perchè i tempi sono cambiati, perchè i parroci non ci ascoltano, perchè siamo in pochi..., **ma a ciò che è possibile fare, con le nostre fragilità, i nostri limiti, la nostra vita...** dire e agire con creatività e audacia, non nel generico ottimismo dell'“andrà tutto bene” ma nell'impegno e nella responsabilità di chi sceglie di porre concreti segni di speranza: nella custodia dei legami (fraterni, ecclesiali, associativi), nell'attenzione a chi è restato o rischia di rimanere ai margini, nella cura della vita interiore.

Ci poniamo nel nostro cammino sempre a servizio della diocesi, delle nostre parrocchie dei nostri territori, dei mondi che abitiamo per dire la nostra fedeltà ad “amare Dio e ad amare gli uomini” riscoprendo sempre più le ragioni del nostro essere Associazione.

Questo con uno stile: **accompagnandoci e sostenendoci a vicenda.**

È la seconda immagine che prendiamo dalle vele spiegate: non c'è una sola vela, siamo in tante vele che insieme permettono alla barca di partire! Non c'è n'è una più importante delle altre! Questa immagine dice molto della nostra vita associativa a cui diciamo ancora di Sì con gli itinerari che a livello diocesano e parrocchiale, ma anche in tutta Italia, iniziano a ripartire! **Insieme:** è il modo naturale di essere nella Chiesa e nel mondo come associazione! L'Ac non è del Presidente o dell'assistente: è formata dal sì di tutti. Giovani, MSAC, Adulti, adultissimi e ragazzi!! **Siamo tante vele:** aiutiamoci INSIEME a partire, aiutiamoci Insieme a accompagnarci in questo cammino di vita spirituale che scegliamo nella forma associativa, cercando **sempre di non lasciare mai nessuno da solo!**

Ridiamo all'Associazione quella forza formativa che è dentro già l'essere Associazione: il camminare insieme, il sentirsi parte come piccole vele, a volte lacerate o strappate, tutte attaccate ai propri alberi che permettono di affrontare la traversata, anche quando c'è la tempesta.

Vogliamo perciò vivere il tempo della ripartenza come un itinerario dall'“Io” al “Noi”. L'impegno nei prossimi mesi dovrà essere quello di concorrere a riattivare sempre di più le comunità del nostro territorio e tutte le famiglie che possiamo raggiungere.

Occorrerà restare attenti, vigilanti, verso i bisogni – alcuni dei quali inediti – che emergeranno in con-

seguenza dei problemi economici causati dalla pandemia. Essi non potranno trovarci distratti o, peggio, indifferenti. Rafforziamo e scommettiamo ancora sullo stile delle alleanze con chi si spende nel servizio agli ultimi e ai più fragili, promuoviamo iniziative di sostegno alle famiglie e prendiamoci cura insieme dei nostri anziani e impegniamoci a non abbandonarli alla solitudine

Infine il nostro modo di ripartire è nella riconoscenza e nella gratitudine: il nostro modo di essere vele, appese su diversi alberi, in una nave che è il mondo tutto, **è quello della riconoscenza che dobbiamo a chi con noi ha fatto pezzi di questa traversata, ma anche a chi ci sta vicino continuamente:** i nostri familiari, i nostri soci più anziani, chi ci ha accompagnato per un pezzo di strada, come don Renzo che oggi salutiamo e ringraziamo ma anche chi, come don Luca, si aggiunge per essere con noi parte di questa “apertura allo Spirito” che come vele vogliamo essere!

Riconoscenti per quello che abbiamo ricevuto nella nostra vita dall'incontro con persone che come don Silvano, don Silvio, Beppe, Paolo, ma anche tante altre presenti nel cuore di ognuno di noi, ci hanno trasmesso l'incontro con il Signore nella passione per l'associazione, per il mondo, nella vita.

Un'ultima immagine che volevo richiamare è la scelta - ancora una volta specifica dell'Associazione - dell'adesione. **Adesione** che avviene tramite delle tessere, pezzi di carta con scritto il nome e con la firma di chi decide di affrontare il cammino con altri, che vogliamo diventino impegno a servire la vita dove la vita accade!

Tessere che passano dall'essere un pezzo di carta con scritto il mio nome a un verbo: l'impegno di **TESSERE** legami, relazioni, pensieri, vita in un tempo in cui tutto questo sembri essere negato.

È questo a cui teniamo maggiormente: tessere relazioni, perché lì dentro scopriamo l'incontro con il Signore, scopriamo che l'essere in relazione gli uni gli altri ci costituisce uomini e cristiani! E vivere sempre più quella fraternità diventa la cifra costitutiva del nostro essere cristiani oggi nel mondo.

È tempo di ripartenza!

Con coraggio salpiamo insieme, a vele spiegate, spinti dal soffio dello Spirito. ■

Introduzione Messa

“Festa del sì”

di Don Alberto

Nei giorni scorsi mi sono accorto di aver quasi detto un'eresia.

Mentre più e più volte ci confrontavamo, a più riprese e in più sedi, sull'opportunità di proporre l'incontro in presenza per la Festa del Sì ad un certo punto ho detto più o meno così: *“va beh, ma non so se valga la pena ritrovarsi solo per celebrare la Messa”*.

Mi sono riascoltato accorgendomi di aver detto una bestialità.

Ma facendo risuonare una domanda che circola molto in questo tempo - non possiamo nascondercelo - potremmo chiederci. È proprio necessario **“andare a Messa”**? Perché vediamo che non è proprio scontato che si torni a Messa. È forse questo il grande comandamento?

Allora il nostro essere qui è ridirci oggi non a parole ma con la vita che sì, ci è necessario *“non come adempimento doveroso, ma come l'assetato che cerca la sorgente, come il tralcio che cerca la vita, come l'amico che si sente smarrito e inutile se non ascolta Gesù, se non vive di Lui”* (Mario Delpini all'Ac ambrosiana 20-9-2020)

Allora celebriamo non per ridurre la vita e la vita associativa a un culto, ma perché la nostra vita possa diventare il culto gradito a Dio, perché il nostro scegliere la forma dello stare insieme non sia assemblamento ma comunione, perché il nostro darci da fare non sia frenesia ma servizio.

Nell'Eucaristia di questa giornata con cui riceviamo dalle mani del Signore questo nuovo anno associativo vogliamo dire un grazie particolare a Lui per il dono che don Renzo è stato per noi.

Lo facciamo in modo essenziale, come è nel tuo stile. Non solo perché non possiamo mangiare

la torta (recupereremo!), ma perché lo facciamo celebrando Colui che ci è Essenziale. Si dice che la posizione dell'assistente è quella **“dell'accanto”**. Noi diciamo grazie al Signore per aver accettato di porti nuovamente accanto all'associazione *“in mezzo a grandi prove”* (Paolo II lettura), in un tempo delicato come quello seguito alla morte dell'amato don Silvano e in questi anni. Se devo pensare a un aggettivo per descrivere come ti ho conosciuto in questi anni penso alla parola **“dimesso”**. Sono andato a cercare sul vocabolario perché temevo potesse essere letto come un aggettivo negativo e invece ho scoperto che viene dal verbo latino che dice l'abbassarsi ed evoca un tratto umile. Allora lo posso dire senza remore.

Grazie per essere stato un assistente dimesso, cioè con lo stile del servo.

Grazie perché questo ha permesso anche tra noi assistenti di voler-

ci bene e di stimarci e di non aver nessun bisogno di competere. A me pare davvero non poca cosa e un segno bello per il nostro presbiterio.

Grazie per aver insistito col Vescovo perché non ci fosse un assistente da solo, ma un gruppo di preti che condividono questo servizio.

Mentre entriamo nella celebrazione dell'Eucaristia vogliamo chiedere in dono al Signore questo stile **“dimesso”**, del divenire servi, per continuare a camminare anche don Luca come assistenti a servizio dell'AC, ma preghiamo anche che l'AC continui a servire con questo stesso stile la vita della nostra chiesa diocesana lì dove la vita accade e a richiamare la nostra chiesa ad essere dove la vita accade ma rischia di vederla assente.

E lì dove la vita accade noi siamo sicuri che i laici di AC non mancheranno l'appuntamento. ■

**MANDARE NUOVA FOTO
CON RISOLUZIONE
MIGLIORE RISPETTO A
QUELLA INVIATA**

Benvenuto Don Luca!

di Don Luca Testa



Due righe per “sfiurare” il “chi” del nuovo assistente per gli adulti, don Luca.

Aldilà delle informazioni tecniche che si possono facilmente desumere dalla Guida della diocesi di Bergamo e da alcune foto finite in rete, ben volentieri mi piace condividere qualche pensiero.

Anzitutto sono originario del ridente paesello collinare, e quasi toscano, Tribulina di Scanzorosciate. Ne apprezzo il paesaggio, ricco di verde, la sua vicinanza da Bergamo, nonché le sue ricchezze, come può essere il moscato di Scanzo. Una volta c'erano anche ciliegie in abbondanza. Qui ho iniziato i primi passi, per poi continuare gli anni di crescita e di formazione presso il nostro seminario diocesano, che poi ho riconosciuto nello skyline di Città Alta, facilmente ammirabile dal panorama di casa. Gli ultimi anni di formazione e di decisione prima dell'ordinazione sacerdotale li ho vissuti a Roma, presso il Seminario Romano. Anche i primi anni da prete li ho trascorsi a Roma, per ultimare il corso di studi in Storia della Chiesa. Insomma dieci anni nella Città Eterna. Sono grato per questa opportunità che ho ricevu-

to, che mi ha aperto gli orizzonti, oltre che ad aver costruito nuove amicizie, alcune delle quali durano tuttora: l'Italia mi è un po' tutta familiare. Nel 2002, concluso tutto quanto dovevo fare, salutai Roma: una giornata intera ai Musei Vaticani, celebrazione della messa alla Tomba di San Pietro e visite in altri luoghi cari, per ritornare ricco ed entusiasta in diocesi. Il vescovo Roberto mi nominò vicario parrocchiale in Sant'Alessandro in Colonna, dove rimasi per 11 anni all'Oratorio Immacolata. Qui piano piano imparai a intessere nuove relazioni, sia con i preti della parrocchia, sia con i fedeli, sia con i ragazzi e adolescenti. Più passavano gli anni, più apprezzavo il dono di vivere in una comunità, pur con tutte le sue fragilità e debolezze: una scuola di umiltà e al tempo stesso di gratitudine. Con la totale ristrutturazione dell'oratorio ebbi anche modo di incuriosirmi di molte faccende tecniche, imparando così come il mondo gira su certe cose. La parola “**fiducia**” ha caratterizzato questi anni: non sapevo come si potesse stare in oratorio, che cosa volesse dire essere prete in una tal situazione. Semplicemente mi sentivo chiamato a mettere in pratica ciò che il cammino di seminario mi aveva regalato: imparare a fidarsi del Signore. E tale fiducia in lui, in me stesso e negli altri è stato il segreto di tanta serenità, per superare le fatiche e gustare le consolazioni. In seguito, sapendo di dover presto lasciare l'oratorio, venne la telefonata di convocazione per il trasferimento. Nel 2013 mi fu chiesto di assumere il ruolo di padre spirituale nel liceo del seminario. Non me l'aspettavo e l'idea di un siffatto ambiente e di uno stile di vita molto diverso da quanto sinora sperimentato provocarono

in me un senso di “*chiusura dello stomaco*”. Tuttavia la tecnica della fiducia aveva funzionato di nuovo, aprendomi nuovi orizzonti, ridandomi gioia e serenità nell'affrontare un servizio, con gioiosa obbedienza. L'aiuto festivo alle parrocchie di Sala di Calolziocorte, e di Bagnatica poi, significa tuttora un collegamento aperto e schietto con il mondo. Contemporaneamente non è mancato l'impegno all'insegnamento, occasione per avere sempre sotto mano qualche libro e per non perdere di vista la sapienza della storia. E in secondo luogo l'oratorio mi aveva dato l'occasione di diventare assistente ecclesiastico del gruppo Scout, allora il Bergamo 1°. L'impegno è poi continuato, sebbene in modo diverso, e tuttora prosegue; da esso imparo il senso del servizio e della preziosità dei diversi carismi nella Chiesa, che a volte si presenta con un certo clericalismo, sia nei preti, sia nei laici. E così ora il vescovo Francesco mi ha proposto di entrare nell'Azione Cattolica, come assistente, continuando gli impegni già in corso. È la stessa fiducia di sempre che mi ha spinto ad accogliere la sua richiesta. Tutto ciò appare come la passione per la bicicletta: si parte sempre con qualche incognita (anche il ritorno non è mai una certezza...); se si esplora un nuovo percorso, c'è tutto il fascino della novità, ma anche dell'ignoto; se si percorre un itinerario già noto, occorre una buona motivazione per non stancarsi; la salita sfianca, ma gratifica. E alla fine: fiducia di farcela! Così è un po' anche il cammino che sto vivendo. Con discrezione inizio il “*ride*” di Azione Cattolica, consapevole che sarà molto ciò che riceverò, più che quello che potrò dare. ■

Un "Addio" che fu un "Arrivederci!"

di **Don Renzo Caseri**

Care amiche e cari amici, quando ho incontrato il nostro Vescovo Francesco e abbiamo convenuto che poteva essere giunto il momento di lasciare l'incarico di assistente unitario insieme al dispiacere per dover concludere questo tratto di strada percorso con voi ho subito sentito anche un senso di riconoscenza e gratitudine nel cuore.

Sapevo di essere tornato in associazione per la morte improvvisa del nostro caro don Silvano e per aiutare in un anno particolare come quello dell'assemblea per il rinnovo della cariche associative. Poi ho continuato il mio servizio vedendo come l'associazione si apprestava a vivere alcuni momenti significativi come il 150° della sua fondazione e il 50° dell'ACR. Eventi che ci hanno visti presenti e attivi a livello ecclesiale e sociale. Nel mentre c'è stato il rinnovamento pastorale voluto dal Vescovo con l'istituzione della Comunità Ecclesiali Territoriali, anche noi abbiamo voluto rinnovarci, non solo facendo parte delle CET, ma adeguando l'intera associazione con un nuovo Atto Normativo, che fosse anche più adatto all'attuale realtà dell'AC nelle parrocchie. Credo che su questa "via" si giocherà buona parte del protagonismo del laicato nella nostra Chiesa. E l'AC ha molto da offrire per la sua storia e capacità di lasciarsi interpellare dalle necessità della gente.

Oltre alle iniziative, quello che mi porto nel cuore, sono soprattutto i vostri volti e i volti di chi ci ha prematuramente lasciato. Conservo anche tutte le cose belle che abbiamo fatto insieme.

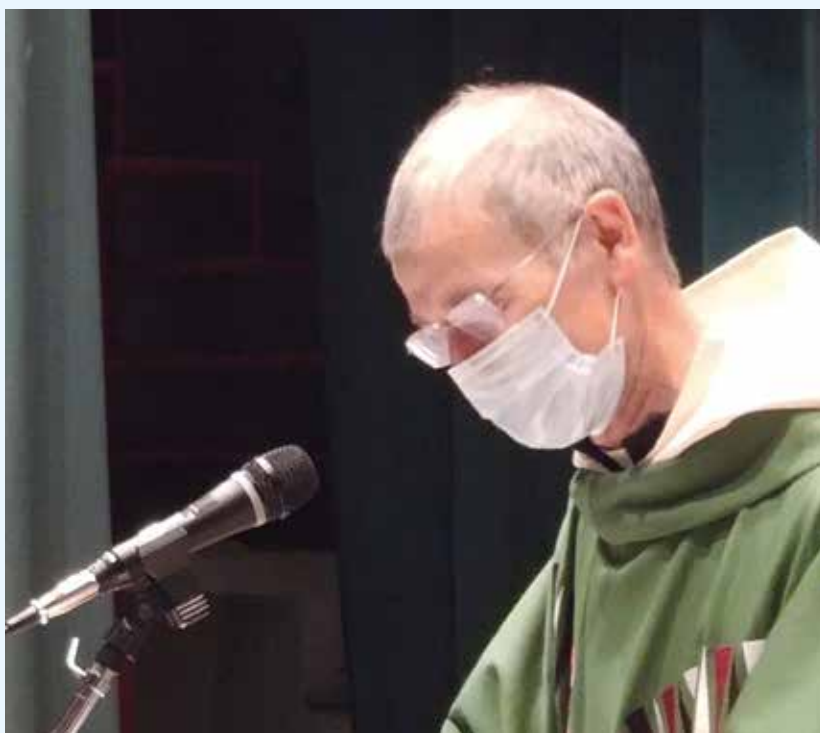
Era questo il mio desiderio riuscire a "fare cose belle insieme", come fratelli e sorelle in Cristo, per il bene della Chiesa e devo ammet-

tere che in molte occasioni questo si è realizzato grazie al contributo di tutti.

Avevo nel cuore anche un altro desiderio quello di far conoscere e anche "innamorare" di don Antonio Seghezzi, un prete umile, dal sorriso di bambino e dalla forza di un uomo vero, che chiedeva al Signore "donami un cuore lieto", ma che ha anche voluto essere "tutto un dono" per gli altri. Io non ho la sua grande fede e nemmeno la sua tempra, ma ho cercato di volerli bene e se ho sbagliato per i limiti del mio carattere o incapacità - è stata la mia prima volta da assistente unitario - vi chiedo scusa. Sono invece riconoscente ai presidenti diocesani Paola e Anacleto e a tutti i membri della presidenza e del consiglio, sia precedenti, che attuali. Mi sono sentito accolto, ascoltato e compreso. Un grazie speciale poi a don Flavio, don Al-

berto e don Nicola, con cui abbiamo formato il Collegio Assistenti, che è stata per me un'esperienza di fraternità sacerdotale molto bella. Ma grazie anche a tanti di voi, soci, che anche in brevi colloqui, ho sentito vicini, pieni di affetto e veramente appassionati per l'esperienza di fraternità che si può vivere in AC.

Quando salutai la prima volta l'associazione, l'allora responsabile dell'ACR mi disse "non lo sento come un addio, ma come un arrivederci" e così è stato e forse anche io l'ho sempre saputo. Ora si rinnova il mio saluto che non è un "Addio", ma un semplice "Arrivederci", - non perché credo di ritornare ancora in AC! - ma per il piacere di potervi incontrare spesso nel cammino della vita che stiamo percorrendo insieme, come figli e figlie, amati dal Padre. Grazie a tutti e "Siate sempre lieti!". ■



Con fedeltà e gratitudine e non poco coraggio

di **Maddalena
Tironi**

La Presidenza diocesana

Che cosa accomuna un gruppo di persone di diversa estrazione, età, temperamento, territorio? Cosa lega storie differenti e poste in posizioni diverse sulla lunga linea dello scorrere del tempo fuori e dentro la Chiesa, immerse tutte nella vita, la più diversa e inafferrabile?

Quale desiderio profondo supera ogni limite e fatica, ogni incomprensione, ogni allontanamento dalla propria "situazione di tranquillità" per mettersi insieme e tentare di muovere passi sensati e intrepidi, inediti pensieri e immaginari cammini?

Chi sono questi temerari di ogni tempo che, oltre persino la propria consapevolezza, costruiscono ponti fra le generazioni, non solo lungo la storia (sono più di centocinquant'anni!), ma anche all'interno degli stessi legami intergenerazionali?...

Cosa lega chi? In Presidenza...

E se fosse, invece, Chi lega cosa? Chi lega chi?

Non è certo un gioco di parole, ma un intreccio di vita, di esistenze fitte e affidate: fedeltà e gratitudine, dove fedeltà sta per fondamento che attrae e gratitudine per libertà coinvolta e offerta. E l'Azione Cattolica

come occasione di servizio, di restituzione, di proposta, di diffusione. Azione Cattolica è - anche - una sfida: scrollarsi di dosso molti fraintendimenti, molta polvere e ruggine. Non poche mancanze e cadute. Affrontare il presente per sognare il futuro.

Esprimersi per sé e per altri, farsi vulnerabili, aprire la mente a diverse grammatiche e differenti scenari. Servire la Chiesa. Accoglierla. Non vergognarsene o sentirsi a nostra volta imprigionati: amarla!

Tentare percorsi che sembrano avere alle spalle molte strade già note e pochissimi sentieri tracciati. Quasi alle porte di una *selva oscura*, di un periodo storico eccezionalmente provato e confuso. Sentirsi confusi, disorientati...

Ma Chi ci lega? Chi ci chiama e ci invita a sperare?

Il Signore ci invita. Lui ci aspetta. E ci accompagna.

Ai fratelli di Associazione grazie per averci scelti, votati.

Levati al torpore di naturali paure e averci indicati, al di là di ogni nostra pochezza.

Non sarà facile.

Ma sarà risposta. Piccola. Fedele.

Coraggiosa e grata. ■



PRESIDENZA DIOCESANA TRIENNIO 2020-2023

FIGURE UNITARIE

Anacleto Grasselli, *presidente*
Giovanna Galizzi, *amministratore*
don Alberto Monaci, *assistente unitario*
Maddalena Tironi, *segretaria associativa*

SETTORE ADULTI

Maria Stefania Albanese, *responsabile*
Carmine Russo, *responsabile*
don Luca Testa, *assistente*

SETTORE GIOVANI

Sara Colombo, *responsabile*
don Alberto Monaci, *assistente*

MSAC (Movimento Studenti di Azione Cattolica)

Leonardo Persico, *responsabile*
Sara Beretta, *responsabile*

ACR

Enrico Canali, *responsabile*
Ruben Rota, *vice responsabile*
don Nicola Brevi, *assistente*

Alcuni spunti dall'Enciclica di Papa Francesco

di Piergiorgio Confalonieri



Ho sempre ritenuto molto importante per gli appartenenti all'AC la conoscenza dei documenti ecclesiali. Forse tale passione, almeno per la mia generazione, deriva dai tempi del Concilio quando ci si affrettava ad acquistare le pubblicazioni via via pubblicate sui vari argomenti: La Chiesa, la Parola di Dio, la Liturgia, ecc.

In realtà tale aggiornamento culturale è richiesto dall'appartenenza all'Azione Cattolica la quale, per sua natura, consiste principalmente nell'assumere e far proprie le scelte pastorali della Chiesa per tradurle operativamente nella vita dei laici.

Ne consegue che, sia per i soci che soprattutto per i responsabili, le indicazioni del Magistero costituiscono le coordinate imprescindibili in cui configurare il proprio servizio.

Anche oggi non mancano apporti significativi per coltivare la formazione. Vorrei menzionare gli interventi più recenti, a partire dalla Lettera pastorale 2020/2021 del Vescovo "Servire la vita dove la vita accade" che si può scaricare dal Sito della Diocesi. Durante l'estate la Congregazione del Clero ha pubblicato l'istruzione: "La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa." (Libreria vaticana) e il Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione: "Il Direttorio per la catechesi" (San Paolo), entrambi reperibili presso le librerie cattoliche. Il 4 ottobre scorso lo stesso Papa Francesco ha firmato sulla tomba del Poverello ad Assisi una lettera enciclica di portata storica: Fratelli tutti, che penso sia arrivata in tutte le case con il quotidiano L'Eco di Bergamo.

Come si vede c'è ampio materiale da cui attingere: in questa sede, non potendo soffermarci su tutto, vorrei limitarmi all'Enciclica del Papa. Senza addentrarci in analisi specifiche sui vari e complessi argomenti trattati, compito di specialisti, forse ci può bastare coglierne alcuni passaggi che sembrano intercettare perfettamente il metodo formativo dell'Azione Cattolica.

Una delle sue note qualificanti è proprio la dimensione associativa che consiste principalmente nel dar vita ed esprimere feconde relazioni interpersonali: più propriamente parlando, vivere la virtù teologale della carità perché Cristo prenda forma in ciascuno di noi. Perciò mettere al centro la persona, l'accoglienza, l'ascolto, stare bene con gli altri nel *gruppo* sono alcuni segni tangibili. Quindi l'appello del Papa a una conversione interiore per generare ed alimentare una

fratellanza universale dovrebbe cadere in un terreno particolarmente disposto.

Benché l'Enciclica abbia un'ottica veramente planetaria, Papa Francesco dopo aver fatto un'analisi dettagliata per dare alcune risposte alle attese drammatiche del mondo attuale, non prescinde da alcune elementari premesse – nel nostro linguaggio: "esercizi di laicità" – possibili a tutti, convinto che sono sempre i piccoli passi ad innescare i processi.

Ecco un piccolo passo: la gentilezza.

"É ancora possibile scegliere di esercitare la gentilezza. Ci sono persone che lo fanno e diventano stelle in mezzo all'oscurità. La persona che possiede questa qualità aiuta gli altri affinché la loro esistenza sia più sopportabile, soprattutto quando portano il peso dei loro problemi, delle urgenze e delle angosce. É un modo di trattare gli altri che si manifesta in diverse forme: come gentilezza nel tratto, come attenzione a non ferire con le parole o i gesti, come tentativo di alleviare il peso degli altri. Comprende il dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano, invece di parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano. La gentilezza è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, dall'ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall'urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici. Oggi raramente si trovano tempo ed energie disponibili per soffermarsi a trattare bene gli altri, a dire "permesso", "scusa", "grazie".

Eppure ogni tanto si presenta il miracolo di una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza.

(Papa Francesco Fratelli tutti, 222-224)

Come non cogliere questi spunti per conferire, ad esempio, il tocco della "gentilezza", ai nostri gesti ordinari rivisitati quest'anno nel percorso di formazione "Da corpo a corpo": abbassarsi, sfiorare, abbracciare, sollevare, mangiare!

Spesso li riteniamo cose da poco, persino banali mentre, secondo l'insegnamento del Papa, sono atteggiamenti *artigianali*, cioè fecondi ed alla nostra portata, propri di chi non attende altro ma si mette in gioco per tendere non solo alla propria ma pure alla salvezza degli altri: per diventare davvero fratelli e sorelle. ■

ACR: la storia sospesa



Durante l'estate, per tenere in contatto i gruppi ACR abbiamo pensato a questa iniziativa. Abbiamo mandato l'incipit di un racconto ai gruppi ACR e abbiamo chiesto se potesse passare, virtualmente, di mano in mano dei ragazzi fino a completare la storia.

L'incipit voleva dare spunti per far emergere dai ragazzi come hanno passato i periodi di lockdown. A Settembre abbiamo raccolto i lavori fatti e ci sono pervenute 4 storie che nei prossimi numeri vi vogliamo presentare.

Ecco le prime due dalle parrocchie di Villa d'Adda e Chignolo d'Isola.

BUONA LETTURA!

Il Signor Gulliver Write, scrittore e viaggiatore, nelle sue ricerche per un nuovo libro capitò a tarda sera, in una strana città.

Su tutte le vie di accesso al paese una grande insegna, a caratteri cubitali stava scritto: "È OBBLIGO STARE DISTANTI ALMENO 1 METRO".

Incuriosito varcò l'accesso alla città e notò subito che le persone che si incontravano si salutavano stando

a distanza, nessuno si stringeva la mano o si abbracciava, nessuno camminava tenendosi per mano, non gli innamorati, ma nemmeno le madri coi figli.

Dove non era possibile rispettare questo obbligo come nei negozi o nelle scuole, le persone erano separate da pannelli di vetro.

Stanco dal lungo viaggio e curioso di capire il perché di questa regola ferrea che tutti rispettavano decise

di fermarsi per la notte.

All'ingresso dell'albergo Far-Apart il Sig. Gulliver venne accolto dalla Signora Gisella M. (così era scritto sulla targhetta attaccata alla cameretta) che da dietro dal suo banchone con vetrata sfoggiava il suo miglior sorriso e invitava Gulliver a lavarsi accuratamente le mani; poi lo accompagnò, sempre a debita distanza, nella sua camera.

Una volta solo nella sua stanza, sistemate le sue cose, Gulliver iniziò a pensare a quella città e quante domande non risposte: perché stare così distanti? Cosa sarà mai successo per comportarsi così? E quelle persone con le bocche coperte da mascherine incontrate per strada, perché? Tra tutte le domande cadde esausto sul letto senza nemmeno togliersi i vestiti.

Al mattino il sole era alto in cielo, dalla finestra della sua camera vedeva la città viva, molte persone in strada e Gulliver non vedeva l'ora di iniziare questa avventura.

IL COLORAVIRUS

Una sistemata, zaino in spalle e via! Andò in città intento a scoprire perché la gente si comportava così. Girando per le strade, incontrò del-

le persone e una di queste era una ragazza di nome Alice, Gulliver si fece coraggio e chiese ad Alice: "Perché siete tutti con la mascherina e state distanziati di un metro?"

Alice rispose: "Abbiamo le mascherine e stiamo distanziati per-

ché c'è un virus, il coronavirus".

Gulliver le chiese: "Ma non sarà così pericoloso!"

Alice incominciò a raccontare: "Sì, è un virus simile all'influenza, però è più potente cioè infiamma i polmoni e ti toglie il respiro e puoi finire



in ospedale intubato, tante persone hanno perso la vita”.

È per questo che bisognava rispettare le regole: mantenere le distanze, portare le mascherine e disinfettarsi le mani. Gulliver ne rimase colpito e voleva sapere tutto quello che era successo in questa città. Prima di salutarsi Alice gli regalò una mascherina per potersi difendere dal virus. Messa la mascherina partì e iniziò a fare il giro della città chiedendo ad ogni cittadino informazioni su questo strano virus: una ragazza gli disse che si poteva chiamare in due modi coronavirus o covid19; un fruttivendolo invece gli disse che questo virus partì da una città della Cina.

Gulliver con queste ed altre informazioni partì per una città dove stavano cercando un vaccino per questo virus.

Arrivato lì una guida turistica lo portò nell'ospedale che stava cercando il vaccino e si fece spiegare approfonditamente ciò che stava succedendo nell'ambito medico-scientifico.

Finita la spiegazione del medico Giulio decise di andare a casa e scrivere il libro sul tema corona virus. Poi tornò in città e chiese al farmacista un pacco di mascherine.

Poi ritornò a casa ed era sera. Andò a letto. La mattina dopo fece colazione, poi andò a fare la spesa, prese la mascherina e la sua borsina e andò in macchina e comprò dei pastelli e dei peluches per fare capire alle persone che il virus si può combattere con i colori...

Ritornò nel suo albergo e disegnò su alcuni fogli i peluches che aveva comprato. In alcuni disegni i pupazzi erano pitturati con colori scuri e tristi, distanziati tra loro o con delle croci quando i peluches facevano delle azioni non consentite, come abbracciarsi o darsi la mano.

Prese poi altri fogli e disegnò gli stessi pupazzi ma con colori più allegri, gli occhi sorridenti e le mascherine sul viso.

Comprò delle salviette disinfettanti, che utilizzò il giorno dopo quando posizionò i peluches sulle panchine delle città; attaccò i fogli disegnati con le facce “tristi” e quelle “allegre” e rimase a vedere le reazioni dei passanti.

Qualcuno cominciò a vedere i pupazzi... e qualche bimbo iniziò ad avvicinarsi. Accanto ai peluches colorati c'erano matite e pennarelli. Camillo e Maya, due fratellini, li presero e disegnarono due sorrisi sulle mascherine... e tanti altri li imitarono facendo sorrisi, smorfie e disegni! Si era diffuso il COLORAVIRUS!

Gulliver vedeva che le persone che si avvicinavano alle panchine aumentavano sempre di più e si rese conto che, attraverso i disegni e i COLORI, esprimevano le proprie emozioni e le loro passioni.

Molti presero spunto e si misero a colorare le proprie mascherine, portando così nelle loro strade e case, un po' di allegria.

Gulliver capì che l'unione fa la forza, che la speranza riporta i sorrisi e che, anche se non ci si poteva abbracciare e stare distanti, l'amore e l'amicizia non venivano meno.

Le persone iniziarono a parlarsi dai balconi. I bambini colorarono striscioni da appendere ovunque. Se il virus aveva portato grigiore, paura e morte, la forza di una comunità riportava colore, gioia e vita. Gulliver capì che un nuovo capitolo nella storia si stava scrivendo con ciò che stava succedendo. Nessuno avrebbe più dimenticato ciò. Niente e nessuno sarebbe stato più come

prima. Ma una certezza rimase nel cuore di Gulliver mentre faceva ritorno alla sua casa: ancora una volta la forza dell'amore per la vita aveva sconfitto la paura e la morte.

Scritta da:

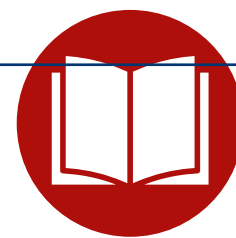
Giulia, Siria, Elisabetta, Vanessa, Matilde e Camillo, Marta e Marilena (ACR di Villa d'Adda)

GULLIVER E LA CITTÀ MALATA

Una sistemata, zaino in spalle e uscì correndo dalla porta dell'albergo per andare a fare una passeggiata, ma si fermò di colpo quando vide molte persone tristi; incuriosito chiese a uno di loro perché fosse così malinconico e lui gli rispose che per colpa di un virus nessuno poteva abbracciarsi. Gulliver capì l'importanza della cosa ... e decise di andare a comprare una mascherina da indossare per poter continuare la sua avventura!

Dopo aver comprato ed indossato la mascherina uscì dal negozio e fermandosi in un bar per sorseggiare un bicchiere d'acqua si accorse che la mascherina non era poi così comoda: come poteva bere?

Si guardò intorno, tentennò un attimo e alla fine chiese alla barista una cannuccia che fece passare sotto la mascherina e finalmente riuscì a dissetarsi. Uscì dal bar e s'incamminò per continuare la sua visita alla città. Gulliver, passeggiando per la città, notò un bellissimo murales sopra il muro dell'ospedale in cui erano raffigurati medici e infermieri con la scritta “eroi”.



Allora chiese a un passante che significato avesse quel dipinto.

Il passante rispose: *“Questo murales rappresenta il ringraziamento verso tutti gli operatori sanitari per il duro lavoro svolto in un periodo molto particolare e difficile”*.

Gulliver allora decise di fare un regalo ai dottori: volle far realizzare delle mascherine con il disegno del murales che aveva visto fuori.

Intanto che le mascherine venivano preparate, Gulliver decise di fare un giro per la città. Entrò in un parco e incontrò un vecchio signore che gli raccontò che quando era giovane c'era stata ancora un'altra malattia chiamata Cocco-virus che aveva fatto ammalare tantissime persone, ma poi come era arrivata, era passata. Visto che il racconto era interessante, ma che era anche mezzogiorno, Gulliver invitò l'anziano a pranzare insieme; lui accettò e nel frattempo gli raccontò tante altre storie. Dopo pranzo le mascherine che Gulliver aveva ordinato erano pronte per essere ritirate.

Si diresse verso l'ospedale, ma non lo fecero entrare perché era troppo rischioso. Allora scrisse un biglietto e le consegnò all'ingresso. Ora però Gulliver voleva fare qualcosa per le persone che abitavano in quella città. Decise di tornare in albergo per la cena e per pensare a cosa fare per la città.

Pensa e ripensa... una medicina per questo virus ancora non c'e-

ra... ma come rendere un po' meno tristi queste persone? Gulliver prese carta e penna e tappezzò tutta la città con dei bigliettini con scritto **“Andrà tutto bene!”**.

Con suo stupore notò che le persone iniziarono a convincersi che poteva andare tutto bene e così cominciarono a sorridere di nuovo. I bambini giocavano felici nei parchi, pur mantenendo la distanza.

In quel momento Gulliver si accorse che il sole stava calando; così decise di tornare all'hotel.

Ma nella sala principale vide un ragazzo che non indossava la mascherina e non rispettava il regolamento della città. Gulliver doveva intervenire. Immediatamente decise di trovare un modo per spiegarli come mai era importante portare la mascherina. Così Gulliver fece vedere al ragazzo alcune foto del virus, dei dottori stanchi in ospedale e di tutte le persone morte a causa di questa malattia.

Allora il ragazzo capì perché era importante usare la mascherina e insieme crearono un gruppo che aiutasse tutte le persone in difficoltà e che non potevano uscire di casa, portando loro medicine e cibo.

Al gruppo iniziò ad unirsi molta gente, sia giovani che adulti, che fecero felici molte persone.

Gulliver era così soddisfatto dell'incredibile esperienza che aveva vissuto, che decise di incamminarsi verso casa per scrivere un libro con

le memorie del suo viaggio.

Così una mattina fece le valigie e salutò tutti, spiegando che sarebbe partito il giorno stesso. Ma proprio al momento di partire la città venne chiusa, nessuno poteva né uscire né entrare; allora Gulliver restò in albergo per iniziare a scrivere una bozza del suo libro, ma mentre pensava a tutto quello che aveva scoperto bussarono alla porta.

Arrivò un signore e Gulliver lo fece accomodare e dopo un po' di tempo si accorse che era stato lui a mettere in circolo il virus ma non si fece prendere dal panico né accusò il signore di aver provocato tutto quel disastro. Così Gulliver, essendo anche un medico, lo portò in ospedale per poter aiutare sia lui che tutte quelle persone che aveva contagiato, pensando che il sangue di questo signore poteva essere la soluzione per poter trovare il vaccino. Nel frattempo, mentre aspettava il risultato degli esami che avevano fatto a questo signore, Gulliver come un fulmine corse a comprare delle nuove mascherine per poterle regalare in giro.

Ad ognuno spiegò per l'ennesima volta l'importanza dell'utilizzo della mascherina e perché bisognava rispettare le distanze e l'igienizzazione delle mani.

Anche se sarà difficile rispettare queste semplici regole, non bisogna fare di testa propria altrimenti non si ritornerà alla normalità.

Perché come diceva John Lennon: **“Alla fine andrà tutto bene. E se non andrà bene, non sarà la fine.”**

Scritta da:

Angelica, Giorgio, Melissa, Milena, Luigi, Davide, Raffaele F., Valentina, Jacopo, Noemi, Rebecca, Sveva, Margherita, Lucia, Francesco, Luca, Mario (ACR di Chignolo d'Isola) ■

Il settore giovani si racconta

di Sara Colombo

Il 24 ottobre ci siamo ritrovati all'Oratorio dell'Immacolata per dire, anche quest'anno, il nostro **SI'**. La festa del "si'" si tiene tutti gli anni ma, quest'anno, è stato un po' diverso.

Non ci siamo potuti abbracciare, non abbiamo potuto fare lavori in gruppo e, da non sottovalutare, abbiamo dovuto rinunciare alla merenda insieme.

Eppure, nonostante tutti i nonostante, il nostro si è arrivato, forse più forte e convinto che in passato. Dopo il primo intervento ufficiale da presidente di Anacleto, ogni settore ha avuto la possibilità di esporre i propri percorsi.

Come *Settore Giovani* abbiamo fatto un rapido accenno alle esperienze estive, ricordando la gita al Rifugio Olmo del 4 luglio e alla camminata da Sotto il Monte a Fontanelle del 20 settembre, che hanno coinvolto giovani dai 18 ai 35 anni. La gita al rifugio, nonostante il mancato raggiungimento della vetta, è stata un'occasione preziosa per potersi rincontrare dopo il lungo periodo difficile da cui eravamo reduci.

Una passeggiata, la celebrazione della Messa e un pranzo al sacco ci hanno riportato velocemente a quella tanto attesa normalità desiderata durante il lockdown.

Con la medesima modalità (gite all'aperto) ci siamo ritrovati alla fine di settembre. Partendo dalla città natale di Papa Giovanni abbiamo raggiunto in poco più di un'ora la frazione di Fontanelle dove, ad accoglierci, c'erano il neo presidente Anacleto e sua moglie Ilaria, che stavano preparando il pranzo per tutti noi ma, come si dice in questi casi, prima il dovere e poi il piacere. Quindi, prima di assaggiare le sfiziosità preparateci, abbiamo partecipato alla S. Messa.

Dopo aver assolto ai nostri compiti e aver terminato un pranzo degno di nota, ci siamo diretti verso il punto di partenza della mattina. Lì ai piedi della statua di Papa Giovanni ci siamo interrogati su ciò di cui avevamo bisogno come giovani e piano piano ha preso forma la proposta centrale di questo anno associativo.

L'idea è quella di creare un gruppo giovani che si ritrovi una volta

al mese, per stare insieme, confrontarsi, crescere e pregare. Durante l'anno tratteremo diversi temi che saranno legati a tre sfere: *l'io, il rapporto io-Dio e il rapporto io-mondo.*

Il primo incontro si è tenuto domenica 1 novembre, mentre il prossimo è previsto per domenica 29 novembre (purtroppo) da remoto. Stiamo inoltre valutando la possibilità di un percorso pensato ad hoc per giovani adulti dai 30 ai 35 anni, così da poter raggiungere le esigenze e gli interessi di più persone possibili.

Tornando alla Festa del si, dopo il momento dedicato ai settori, abbiamo partecipato alla S. Messa al termine della quale abbiamo salutato l'assistente unitario uscente don Renzo, dato il benvenuto a don Luca, nuovo assistente adulti e augurato buon cammino a don Alberto per il nuovo incarico di assistente unitario. È stato un bel momento che ci ha ricordato l'associazione che siamo, un'associazione viva, che ha voglia di fare, di rinnovarsi e ritrovarsi, ancora una volta, dopo 150 anni a dire, **SI.** ■



MSAC Si racconta

di **Monica Pasqualini**

Questo ultimo anno si sta rivelando una sfida complessa per ognuno di noi; le scuole non sono state affatto risparmiate da questa crisi e con esse anche noi studenti di MSAC.

Il nostro nuovo anno è iniziato ufficialmente il 29 agosto con un primo lungo incontro in presenza che ha sostituito il tradizionale campo estivo il quale, purtroppo, non ha avuto luogo.

Ci siamo divisi in gruppi, come d'abitudine, e abbiamo discusso su argomenti differenti quali l'edilizia scolastica, il benessere nell'età della scuola, la rappresentanza e la didattica integrata. Abbiamo anche dato il nostro contributo a livello nazionale elaborando dei progetti per mezzo di documenti; il tutto è diventato parte de **"La Sfida Possibile"**.

Quest'ultimo è un manifesto nazionale che racchiude le proposte concrete perché la scuola italiana esca al più presto dalla situazione emergenziale.

Il documento è stato presentato il 16 ottobre per mezzo di una diretta ancora reperibile sul canale YouTube di MSAC nazionale e presentato alla Ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina.

Poco dopo l'inizio della scuola, il 26 settembre, ci siamo trovati nuovamente per condividere tra di noi le varie modalità di didattica che le nostre scuole avevano adottato e abbiamo, sempre divisi in gruppi, unito tutte le idee che ci parevano migliori per creare il modello a nostro parere ottimale e tramutarlo in una proposta concreta. Tuttavia, esattamente un mese dopo, abbiamo dovuto adottare nuovamente la didattica a distanza salvo alcuni casi speciali.

Il 24 ottobre, in occasione della festa del Sì, ci siamo ripresentati grazie anche ai nostri segretari Chiara e Leonardo, eletti lo scorso gennaio; è stata una bellissima, seppur breve, occasione per ritrovarci anche con gli altri settori.

Infine, sabato 7 novembre, la nostra équipe ha organizzato un incontro di orientamento con l'intervento di sette studenti universitari che, oltre a esporci la loro facoltà e la loro esperienza, si sono soffermati su come hanno effettuato la difficile scelta.

Hanno inoltre risposto alle nostre numerose domande e in questo clima di incertezze sono stati di grande aiuto. ■



CALENDARIO ASSOCIATIVO 2020 - 2021

Settembre 2020

1		Mar
2		Mer
3		Gio
4	Campo scuola	Ven
5	Campo scuola	Sab
6	Campo scuola	Dom
7	Presidenza	Lun
8		Mar
9		Mer
10		Gio
11		Ven
12	Incontro CET - Vescovo Equipe MSAC	Sab
13		Dom
14	C.d.A. Associazione don Antonio Seghezzi	Lun
15		Mar
16		Mer
17		Gio
18		Ven
19		Sab
20	Incontro Giovani Fontanella	Dom
21	Presidenza	Lun
22		Mar
23	Equipe	Mer
24		Gio
25		Ven
26	MSAC	Sab
27		Dom
28		Lun
29		Mar
30		Mer

Ottobre 2020

1		Gio
2		Ven
3		Sab
4		Dom
5	Consiglio diocesano	Lun
6		Mar
7		Mer
8		Gio
9		Ven
10		Sab
11		Dom
12	Presidenza	Lun
13		Mar
14		Mer
15	Redazione Lav.Insieme	Gio
16		Ven
17		Sab
18		Dom
19	Equipe Accedi l'ACR	Lun
20		Mar
21	Equipe	Mer
22		Gio
23		Ven
24	Festa del Si	Sab
25	Amori in Corsa	Dom
26		Lun
27		Mar
28		Mer
29		Gio
30		Ven
31	Cineforum	Sab

Novembre 2020

1	Incontro Gruppo Giovani	Dom
2		Lun
3		Mar
4	Presidenza	Mer
5		Gio
6		Ven
7	Equipe MSAC	Sab
8	Incontro Reg. Presidenze	Dom
9	Equipe allargata	Lun
10		Mar
11		Mer
12		Gio
13		Ven
14		Sab
15		Dom
16	Consiglio diocesano	Lun
17		Mar
18	Equipe	Mer
19		Gio
20		Ven
21	MSAC	Sab
22	Amori in Corsa	Dom
23		Lun
24		Mar
25		Mer
26		Gio
27		Ven
28	Cineforum	Sab
29		Dom
30	Presidenza	Lun

Unitario

Adulti

Giovani

ACR

Festività/Diocesi

Redazione Lavoriamo Insieme

Altri Appuntamenti

CALENDARIO ASSOCIATIVO 2020 - 2021

Dicembre 2020

1		Mar
2		Mer
3		Gio
4		Ven
5	La Brezza Equipe MSAC	Sab
6		Dom
7		Lun
8	Immacolata Concezione	Mar
9		Mer
10		Gio
11	Consiglio diocesano	Ven
12		Sab
13		Dom
14	Equipe allargata	Lun
15		Mar
16	Equipe	Mer
17		Gio
18		Ven
19	MSAC Campo inv.	Sab
20	MSAC Campo inv. Amori in Corsa	Dom
21		Lun
22		Mar
23		Mer
24		Gio
25	Santo Natale	Ven
26	Santo Stefano	Sab
27		Dom
28		Lun
29		Mar
30		Mer
31		Gio

Gennaio 2021

1	Maria Madre di Dio Giornata della Pace	Ven
2		Sab
3		Dom
4		Lun
5		Mar
6	Epifania	Mer
7	Presidenza	Gio
8		Ven
9		Sab
10	Incontro Gruppo Giovani	Dom
11		Lun
12		Mar
13	Equipe Equipe allargata	Mer
14	Redazione Lav. Insieme	Gio
15		Ven
16		Sab
17	Amori in Corsa	Dom
18	Presidenza	Lun
19		Mar
20		Mer
21		Gio
22		Ven
23	MSAC	Sab
24	La Bussola Incontro ACR	Dom
25	Consiglio diocesano	Lun
26		Mar
27		Mer
28		Gio
29		Ven
30		Sab
31		Dom

Febbraio 2021

1	Presidenza	Lun
2		Mar
3		Mer
4		Gio
5		Ven
6	Equipe MSAC	Sab
7	Convegno Unitario Incontro Gruppo Giovani	Dom
8		Lun
9		Mar
10		Mer
11		Gio
12		Ven
13	Cineforum	Sab
14		Dom
15		Lun
16		Mar
17	Mercoledì delle Ceneri	Mer
18		Gio
19		Ven
20	MSAC	Sab
21	Amori in corsa Incontro Educatori	Dom
22	Equipe verifica e programmazione	Lun
23		Mar
24	Equipe	Mer
25		Gio
26		Ven
27		Sab
28	La bussola	Dom

Marzo 2021

1	Presidenza	Lun
2		Mar
3		Mer
4		Gio
5		Ven
6	Equipe MSAC	Sab
7		Dom
8		Lun
9		Mar
10		Mer
11		Gio
12	Esercizi Spirituali	Ven
13	Esercizi Spirituali	Sab
14	Esercizi Spirituali	Dom
15	Presidenza	Lun
16		Mar
17		Mer
18		Gio
19		Ven
20	MSAC Amori in Corsa	Sab
21	Ritiro di Quaresima	Dom
22	Equipe allargata	Lun
23		Mar
24	Equipe	Mer
25		Gio
26		Ven
27	Consiglio diocesano La Brezza	Sab
28		Dom
29	Settimana Santa	Lun
30		Mar
31		Mer

Aprile 2021

1		Gio
2		Ven
3		Sab
4	Santa Pasqua	Dom
5	Lunedì dell'Angelo	Lun
6		Mar
7		Mer
8		Gio
9		Ven
10		Sab
11	Incontro Gruppo Giovani	Dom
12	Presidenza	Lun
13		Mar
14		Mer
15		Gio
16	Redazione Lav.Insieme	Ven
17	Cineforum MSAC	Sab
18	Amori in Corsa	Dom
19	Equipe allargata	Lun
20		Mar
21		Mer
22		Gio
23		Ven
24		Sab
25	Festa della Liberazione	Dom
26	Presidenza	Lun
27		Mar
28	Equipe	Mer
29		Gio
30	Assemblea Nazionale	Ven

Maggio 2021

1	Assemblea Nazionale	Sab
2	Incontro Gruppo Giovani	Dom
3		Lun
4		Mar
5		Mer
6		Gio
7		Ven
8		Sab
9		Dom
10	Presidenza	Lun
11		Mar
12		Mer
13		Gio
14		Ven
15	MSAC	Sab
16	Amori in Corsa	Dom
17	Consiglio diocesano	Lun
18		Mar
19		Mer
20		Gio
21		Ven
22	Veglia dioc. CDAL Pentecoste	Sab
23	Pentecoste	Dom
24	Equipe allargata	Lun
25		Mar
26	Equipe	Mer
27		Gio
28		Ven
29		Sab
30		Dom
31	Presidenza	Lun

Unitario

Adulti

Giovani

ACR

Festività/Diocesi

Redazione Lavoriamo Insieme

Altri Appuntamenti

Azione Cattolica diocesi di Bergamo - Via Mauro Gavazzoni, 13 - 24125 Bergamo - Tel. 035 23 92 83 - email segreteria@azionecattolicabg.it

CALENDARIO ASSOCIATIVO 2020 - 2021

Giugno 2021

1		Mar
2	Festa della Repubblica	Mer
3		Gio
4		Ven
5		Sab
6	Festa diocessana Incontro Gruppo Giovani	Dom
7		Lun
8		Mar
9		Mer
10		Gio
11	Esercizi Spirituali	Ven
12	Esercizi Spirituali Incontro di Spiritualità	Sab
13	Esercizi Spirituali Incontro di Spiritualità	Dom
14		Lun
15		Mar
16		Mer
17		Gio
18		Ven
19		Sab
20		Dom
21	Consiglio diocesano	Lun
22		Mar
23	Equipe	Mer
24		Gio
25		Ven
26		Sab
27		Dom
28		Lun
29		Mar
30		Mer

Luglio 2021

1		Gio
2		Ven
3		Sab
4		Dom
5	Presidenza	Lun
6		Mar
7		Mer
8		Gio
9		Ven
10		Sab
11		Dom
12		Lun
13		Mar
14		Mer
15		Gio
16		Ven
17		Sab
18		Dom
19		Lun
20		Mar
21		Mer
22		Gio
23		Ven
24		Sab
25		Dom
26		Lun
27		Mar
28	Equipe	Mer
29		Gio
30		Ven
31		Sab

Agosto 2021

1		Dom
2		Lun
3		Mar
4		Mer
5		Gio
6		Ven
7		Sab
8		Dom
9		Lun
10		Mar
11		Mer
12		Gio
13		Ven
14		Sab
15	Assunzione di Maria	Dom
16		Lun
17		Mar
18		Mer
19		Gio
20		Ven
21		Sab
22		Dom
23		Lun
24		Mar
25	Equipe	Mer
26	Sant'Alessandro	Gio
27		Ven
28		Sab
29		Dom
30		Lun
31		Mar

Unitario

Adulti

Giovani

ACR

Festività/Diocesi

Redazione Lavoriamo Insieme

Altri Appuntamenti

Fragilità

Campo adulti

di **Leandro Allevi**

Carissimi Amici, rispondo alla richiesta che mi ha fatto Maria Stefania durante il Campo Adulti AC di scrivere la mia riflessione sul tema della “**fragilità**”. Mentre il dott. Antonio Maz-zucco esponeva la sua relazione sulla “fragilità”, prendevo appunti ed aggiungevo, man mano, delle mie riflessioni/considerazioni; il risultato è questa piccola sintesi.

La fragilità io la vedo come una “*carezza*” per l'uomo e non uno “*schiaffo*”, come molti pensano, perché ci porta a vedere la vita con uno sguardo vero, ci porta a pensare e ad agire per come siamo fatti.

La fragilità credo sia insita in ognuno di noi: chi in un modo, chi in un altro, quindi non dobbiamo vederla solo come un fattore negativo,

ma come una “sensibilità” in cui ognuno di noi si riconosce: io sono così.

La fragilità, inoltre, ci porta a capire e a valutare l'altro, oltre che a noi stessi, e se saremo capaci di assumerla, per quella che realmente è, forse sapremo anche trovare responsabilmente rimedi e/o soluzioni: non c'è una ricetta uguale per tutti.

Anche un neonato è una persona fragile, eppure è una gioia e una meraviglia.

Oggi, nella società in cui viviamo, fragile suona a “*sfigato*” e come dire: non merita troppe attenzioni, non perdiamo del tempo, non ha le forze, non ha la capacità, è un fragile; quanto egoismo e individualismo c'è in tutto questo.

Poi la fragilità ci può colpire senza

preavviso come una malattia, un lutto, un incidente o una calamità. Tali fragilità ci portano a vivere dei particolari momenti e situazioni con angoscia o con disagio: è qui che ognuno di noi prova, dentro la propria umana fragilità, a trovare la misura, la forza e la volontà di affrontarla per viverla sensatamente e magari a superarla.

Infine fragile, nella “cultura” odierna, suona molto a “*limitato*”, anche questa definizione non ci deve sorprendere più di tanto, perché è una delle condizioni che appartiene a noi esseri umani e non, nessuno escluso. Sant'Agostino ha scritto: “**dotta ignoranza**”.

Noi, forse, possiamo azzardare ad affermare: dotta fragilità, naturalmente nel senso buono del termine. ■



Laboratorio di arte

tenuto dal prof. Roncelli Osvaldo

di **Monica dal Prato**

Campo adulti

Il corso è stato svolto con l'aiuto di una carrellata di immagini con opere prodotte nel corso dei secoli attraverso l'arte pittorica, scultorea e fotografica, per capire come alcuni artisti hanno espresso la fragilità.

Siamo partiti dal Nuovo Umanesimo rappresentato da una fotografia scattata il 26 Marzo 2020 a Roma. Nella piazza completamente vuota davanti alla Basilica di San Pietro, Papa Francesco, solo, con il suo passo incerto, cammina in salita verso l'altare, verso l'Eucaristia. È stata una "performance artistica" voluta e diretta da lui che ne è stato il regista, dove ha mostrato tutta la potenza della fragilità, la sua e quella di una intera umanità che stava soffrendo ma con lo sguardo verso Dio per chiedere il Suo aiuto. Un'immagine che rimarrà nella storia e che ha segnato una svolta epocale e dirompente.

Siamo poi passati al Vecchio Umanesimo con Leonardo da Vinci, quando nel 1490 disegnò "L'Uomo Vitruviano", dove l'uomo è perfettamente al centro e padroneggia il cerchio, stando perfettamente in equilibrio. Esprime l'importanza dell'estetica e dell'armonia senza mostrare alcuna fragilità.

A differenza, invece, delle opere del Caravaggio, come la "Maddalena Penitente" (1595), o il "Martirio di San Matteo" (1600), oppure il "Davide e Golia" (1606), un doppio autoritratto dove ritrae se stesso due volte: lui mentre è giovane e forte che tiene in mano la testa di Golia, e un Caravaggio vecchio e debole costretto alla fuga per i crimini che ha commesso.

È un capolavoro della fragilità, stava riconoscendo la sua fragilità nelle sue opere.

Siamo poi passati ad un autoritratto del Goya, (1820). Lui malatissi-

mo con un medico che lo assiste. Il pittore regala questo quadro proprio al medico come riconoscimento per averlo aiutato a superare un grave momento di fragilità.

Fino ad arrivare ancora ai giorni nostri con le opere del famoso *street artist* Banksy eseguite sui muri di varie città con la tecnica dello stencil. Le sue opere fugaci che poi spariscono perché vengono cancellate o rubate o che deperiscono, fanno della loro fragilità un punto di forza.

Ne è un esempio "Il bambino profugo", un murales apparso a Venezia per la Biennale 2019 su un muro a filo d'acqua, raffigurante un bambino migrante con indosso un giubbotto di salvataggio ed in mano un razzo segnaletico fucsia. Nella città turistica, di fronte a ricchi palazzi e yacht, Banksy vuole costringere a prestare attenzione alle richieste di aiuto e l'idea di raffigurare il naufrago proprio nel canale non è casuale: con l'alta marea il disegno finisce quasi interamente sommerso e, dunque, il senso di fragilità si fa ancora più forte. Il simbolo della Biennale 2019 fu la "Barca Nostra" di Christoph Buchel, che prese il relitto di una barca da pesca affondata nel Mediterraneo con centinaia di migranti a bordo. Un numero di dispersi stimato tra i 700 e i 1000, pochi i corpi recuperati tra i quali il ragazzino del Mali con la pagella cucita nella tasca della giacca. Uno spaccato di vita che, attraverso la forza delle immagini, ci deve far riflettere su un nuovo umanesimo che sta facendo i conti con una fragilità collettiva e non solo personale. Un percorso per riconoscere la fragilità prima in noi stessi per poi manifestarla agli altri e riconoscersi in essa, per farla infine emergere. ■



Laboratorio di Kintsugi

di Paola Vitali

Campo adulti

Oggetti in ceramica, portati da casa e custoditi con cura da ogni partecipante.

Attendiamo.

Attendiamo di capire di cosa ne sarà del nostro oggetto. Ogni oggetto ha una storia, ha creato un legame, ha assunto un valore che vengono condivisi con il gruppo. È legato ad una relazione, ad un luogo caro, ad un rito familiare o ad un ricordo particolarmente significativo. Alcuni di questi oggetti sono a pezzi, hanno perso dei pezzi. Altri sono ancora integri ma pronti per essere rotti ...perché?

Perché il **Kintsugi** è l'antica arte giapponese del riparare tazze per la cerimonia del te: con lacca urushi e polvere di oro vero. La tazza della cerimonia del te non ha manici e va tenuta con due mani, posizionata all'altezza del cuore per prendere energia dal cuore.

Per questa tradizione giapponese, con la tazza così tenuta, è come se "tenessimo in mano" la nostra anima e bevendo portassimo in noi la nostra essenza. La tradizione di restaurarle con l'oro è nata per riparare la tazza preferita di un capo militare da cui non voleva separarsi.

Ecco quindi che ci viene chiesto, prima di rompere l'oggetto, di individuare gli eventi traumatici più forti e che ancora oggi hanno eco nella nostra vita. Rompere l'oggetto a noi caro può provocare dolore ma poi inizia il lavoro di ricomposizione e piano piano emerge la felicità nel vedere il proprio oggetto assumere questa forma nuova.

Ricomponiamo.

Ricomponiamo e incolliamo con fatica ogni pezzo, cerchiamo di far combaciare i pezzi, ci vuole tempo, pazienza, anche l'aiuto di qualcuno può essere determinante.

Ma la felicità che ne scaturisce



quando il pezzo combacia è palpabile e ben visibile sui nostri volti. Il concetto filosofico che accompagna quest'arte è che ognuno di noi ha subito delle perdite, ha delle ferite, è fragile.

Questa tecnica mette proprio in evidenza le nostre crepe, la "nostra vita andata in pezzi", le nostre fragilità ma come risorse.

Doriamo.

Impreziosire con l'oro (seppur finto nel nostro caso) dà una forza in più al nostro lavoro.

Le crepe sono metafora delle nostre ferite ma impreziosite dall'oro, assumono nuovo valore, nuovo significato. Dalle imperfezioni nasce un nuovo oggetto a immagine delle nostre fragilità, dei frammenti della

nostra vita che non si possono nascondere, fanno di noi quello che siamo: unici, preziosi e insostituibili nelle nostre imperfezioni e fragilità. Con questa tecnica del **Kintsugi** siamo invitati a non fermarci solo sull'evento traumatico che "ci ha mandato in pezzi" ma a capire cosa questo dolore abbia cambiato in noi, cosa abbiamo guadagnato e compreso di noi sempre più in profondità. Spinge a cercarne il senso, cosicché il dolore possa trasformarsi da "crepa-feritoia" *individuale* a "collante-punto di forza" *condiviso-mostrato* che impreziosisce la nostra vita, permettendoci di riconoscere anche le fragilità altrui: "perfettamente imperfetti". ■

Laboratorio musicale

di **Silvia Bisleri**

Campo adulti

“Io non ti so dire se sono felice; ti so dire che tengo stretti i momenti di felicità, che li vivo fino in fondo, fino alle lacrime (...) perché sono quelli che poi ti serviranno da maniglia per tirarti su, quando sei nel letto e non riesci ad alzarti”.

Da questa “perla” del maestro Ezio Bosso prende il via la condivisione. E per tutti i componenti del gruppo, la “maniglia” è la musica: senza limitazioni di generi e di tempo! La musica rock, classica, leggera, del cantautorato; ognuno di noi confida che nei momenti in cui la fragilità sembra avere la meglio, creando ansia, tristezza, senso di inadeguatezza, preoccupazione, afferra questa maniglia per riuscire a “sollevarsi”.

La musica, può davvero compiere dei piccoli miracoli: un pezzo rock aiuta a far uscire la rabbia, una canzone più delicata e lenta ha il potere calmante e lenitivo, un testo o delle parole possono rappresentarti, creare immagini in cui ci si può riconoscere, la musica classica può descrivere i movimenti dell’animo, le situazioni che ci travolgono... Restiamo anche sul testo di un pezzo di Niccolò Fabi che ci suggerisce come può essere “Una somma di piccole cose” a

dare un senso a quella fragilità con cui ognuno si trova a fare i conti, prima o poi.

Concludiamo con un piccolo esercizio, un vero e proprio bans del 21esimo secolo: sulle note di Jerusalem, noto tormentone estivo, proviamo a muoverci a ritmo di musica, pur con le nostre incertezze e timidezze, davanti al pubblico composto da tutti gli altri partecipanti al campo.

Risultato: sane risate e un applauso empatico! ■



La musica e la fragilità

di **Marilena Regazzoni**

Campo adulti

Ho partecipato al campo scuola organizzato dall'equipe adulti sul tema della fragilità.

Sono state giornate intense e speciali dove il potersi vedere, nel rispetto delle regole, è stata una boccata di ossigeno. La domenica mattina ci sono stati proposti tre laboratori dove ognuno poteva mettersi in gioco ed entrare così più in profondità della tematica che stavamo affrontando. Io ho scelto il laboratorio di musica perché mi piace ascoltarla, mi dà emozioni, perché sa tirar fuori anche la parte più profonda di me.

Il gruppo era guidato da Patty e da Matteo. Siamo partiti ascoltando un'intervista del grande maestro Ezio Bosso, direttore d'orchestra, compositore e pianista, venuto a mancare lo scorso mese di maggio. In questa intervista, con molta semplicità, spiegava cosa era per lui la felicità. Lui con la sua fragilità nel corpo, ben evidente, (era affetto da una malattia neurodegenerativa) ci ha raccontato della bellezza della sua vita e di quanto è importante far memoria dei momenti belli. Diceva che teneva ben stretti i momenti felici e li viveva fino in fondo perché erano la sua maniglia nei momenti faticosi in cui non riusciva nemmeno ad alzarsi dal letto.

Alla fine concludeva dicendo di aver avuto una vita meravigliosa perché tanto aveva amato e tanto aveva donato.

Poi, dopo aver ascoltato un brano da lui diretto, ognuno di noi ha potuto raccontarsi sulla sua fragilità, con chi la condividiamo e come la musica ci aiuta.

È stato bello ascoltarci, sentire le nostre fatiche e fragilità e non sentirci per niente giudicati. Ognuno ha proposto le sue musiche e

grazie a Carmine abbiamo potuto ascoltare piccoli pezzi di musica classica, di canzoni dei nostri cantautori preferiti, e così far partecipare gli altri delle nostre emozioni più profonde. Tutti noi abbiamo ben chiaro quali sono le nostre fragilità, a volte le nascondiamo, a volte le confidiamo e siamo ben consapevoli che il nostro essere è impastato di fragilità anche se noi tendiamo a sentirci perfetti. Poi basta

che capiti qualcosa nella vita che tutto si stravolge.

Alla fine del laboratorio abbiamo pensato di regalare agli altri un bans che sta spopolando in questo periodo: Jerusalem.

Tutti ci siamo messi in gioco anche chi non è coordinato e ci siamo fatti un sacco di risate perché, alla fine, abbiamo capito che insieme si possono affrontare e superare le nostre fragilità. ■



Da corpo a corpo: un invito per tutti

di **Maria Stefania,
Patrizia e don Luca**

Gruppo Diocesano

Care amiche e amici,

è iniziato il nuovo anno associativo e con esso riprendono anche i nostri incontri formativi per poter vivere insieme il cammino associativo fatto di momenti di incontro nei quali poter mettere in comune desideri e disponibilità di ciascuno e insieme poter nutrire la propria appartenenza e i propri percorsi personali.

I temi che tratteremo ci sono suggeriti dal percorso annuale che ci propone il centro nazionale. Questo pone l'attenzione al tema **"Da corpo a corpo"**.

Partendo dal brano del Vangelo di Marco 10, 35-45, Gesù risponde alle richieste dei discepoli, che si fanno avanti per chiedergli i primi posti accanto a Lui quando instaurerà il Regno. Gesù mostra concretamente come fare.

Attraverso i gesti che quotidianamente compie: *ABBASSARSI, SFIORARE, ABBRACCIARE, SOLLEVARE, MANGIARE INSIEME*, Gesù ci indica come seguirlo e come mettersi al servizio.

L'itinerario formativo vuole accompagnare gli adulti a scoprire il corpo come:

- Luogo concreto attraverso il quale è chiamato ad esprimersi;
- Mezzo per dare concretezza alla fede;
- Occasione per dare corpo alla comunità umana e cristiana partendo dalla relazione più grande e significativa quella con Gesù.

Un cammino che tutti siamo chiamati a compiere vivendo questi gesti con consapevolezza, come un modo per comunicare, a tutti, i nostri criteri di scelta, di giudizio e di attenzione alla persona. Azioni messe in atto non per dominare e opprimere, ma per dare vita. Azioni semplici che, se vissute con consapevolezza, possono dare inizio ad una vera e profonda rivoluzione personale, in primo luogo, ma anche comunitaria.

PRIMO INCONTRO

il **14 novembre alle ore 18:30** presso l'oratorio del Villaggio degli sposi. Affronteremo la 2^a tappa del percorso "da corpo a corpo" che è **SFIORARE**. A partire dalla Parola, con lo stile dell'ascolto e del confronto, che ci appartiene e ci distingue, scopriremo cosa vuol dire sfiorare. Con il metodo "dalla Parola alla vita e dalla vita alla Parola" scopriremo come la vita si racconta la Parola illumina la vita cambia.

SECONDO INCONTRO

l'**8 dicembre alle ore 18:00** presso la parrocchia di Santa Lucia in Bergamo per la celebrazione della Messa e per vivere la giornata della Festa dell'Adesione con un momento semplice di festa, di preghiera, di condivisione. Ci sarà al termine la preghiera per rinnovare la nostra adesione all'AC e a seguire una cena condivisa.

TERZO INCONTRO

il **13 marzo alle ore 18:30** presso il centro diocesano. Affronteremo la 4^a tappa del percorso "da corpo a corpo" che è **SOLLEVARE**.

Un abbraccio a tutti e arrivederci a presto!

La salita che diventò un'ascesa

di Don Renzo Caseri

Nel quarto anniversario della morte di don Silvano

Durante il lockdown mentre sentivo, come tutti, un senso di timore, desolazione, angoscia, mi sono ritrovato a leggere l'Apocalisse di san Giovanni. Un libro che non parla della fine del mondo, ma del **"fine di tutto"** cioè del senso ultimo delle cose. Il significato di tutto è racchiuso nelle parole di Gesù *"Io sono l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine"* (Ap 22,13). Il Signore è l'origine, l'inizio, anche delle nostre vite e il punto di arrivo, il termine di ogni cosa.

Di solito diciamo che *"da Lui veniamo e a Lui ritorneremo"*. Ma a nessuno è dato di conoscere né il giorno né l'ora, del ritorno a Lui. La morte di don Silvano è stata così, imprevista, inattesa. Una gita in montagna si è trasformata nel suo ultimo viaggio. Quella che doveva essere una salita è diventata un'ascesa. Il suo ingresso in Paradiso, in un luogo elevato dove cielo e terra sono più vicini. La morte non è programmabile, è libera, è selvaggia. È lei che comanda la vita, mai il contrario.

Tra le ultime omelie di don Silvano ce ne è una sulla *"Gerusalemme celeste"* il capitolo 21 dell'Apocalisse. La descrizione che lui ne fece fu così viva e bella che rimase nella mente dei seminaristi. Sull' *"immaginetta ricordo"* troviamo un'altra frase dell'Apocalisse *"Ecco io sto alla porta e busso se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta io verrò da lui e cenerò con lui ed egli con me"* (Ap 3,20).

Il 23 agosto di quattro anni fa don Silvano ha aperto la porta al suo Signore, è entrato per prendere parte al convitto eterno, alla cena che riscalda e inamora, a cui lungamente si era preparato celebrando la santa messa, anche qui

tra i monti, come aveva intenzione di fare anche quel giorno.

Nessuno può sapere quando sarà la fine del suo viaggio terreno ma sapere con certezza di avere accanto qualcuno è di grande conforto.

Paolo e il figlio Habib, senza prevederlo, sono stati accanto a lui. Lo hanno accompagnato nell'ascesa. È una grazia avere vicino qualcuno quando il Signore viene. Lo sappiamo dal dramma di tante persone morte da sole in ospedale durante la pandemia. Credo che le modalità della sua morte siano state un'esperienza forte, scioccante, drammatica per Paolo e Habib, ma forse può essere stata poi di consolazione saper di essere stati, non a caso, **"scelti"** dal Signore per un tale compito. Stando qui alla baita di Paolo ed Elena vediamo la valle,

il bosco, numerosi alberi.

Paolo, che ci ha lasciato di recente, aveva nel cuore queste immagini e le sapeva comunicare come nell'ultima assemblea diocesana del 9 febbraio 2020 quando disse *"l'immagine che l'AC evoca in me è quella della pianta antica con radici profonde che permettono di alimentarsi e trovare sostentamento anche nei lunghi periodi di siccità"*. Credo che don Silvano, Beppe e Paolo sono stati per tanti anni **"l'alimento"** e **"il sostentamento"** per la nostra associazione, ognuno con la propria personalità e carisma. Di questo non possiamo non essere a loro grati e riconoscenti, ma allo tempo sentirci orgogliosi di averli avuti come compagni di strada e amici in questo grande viaggio, che è la vita, verso l'ultima salita che ci porta in Cielo. ■



In ricordo di Eugenia, presidente "storica"

di Renzo Caseri



Questa estate ci ha lasciato Eugenia Bertocchi la presidente dell'associazione di Selvino. Una presidente "storica", non per l'età - aveva 70 anni -, ma per gli anni che ha dedicato all'Azione Cattolica della parrocchia e per la sua partecipazione attiva alla vita diocesana. Parlando con lei della situazione delle nostre associazioni e delle fatiche che fanno, mi confidava che anche loro erano rimaste in poche e si erano chieste se era giunto il momento di chiudere, ma poi hanno convenuto nel dire: "Perché smettere di fare una cosa in cui abbiamo sempre creduto?". Quanta verità in queste parole che fanno dell'esperienza di fraternità, di spiritualità, di carità, vissute in AC una "ragione di vita", una di quelle "cose belle" che accadono e hanno la forza di accompagnarci e sostenerci lungo il cammino della nostra esistenza. Sono venuto poi a sapere che il padre Aldo era un giovane di don Antonio Seghezzi e l'inizio dell'associazione a Selvino si deve proprio a don Antonio che aveva "scaldato i cuori" - come solo i santi sanno fare - e da un gruppetto ha preso avvio una realtà che lungo gli anni ha portato molti frutti, non solo tra i soci, ma nell'intera comunità.

L'orgoglio di aver avuto come "padrino" don Antonio ha reso sicuramente viva e forte l'associazione, ma Eugenia ha saputo aggiungere il suo stile "era bello nelle nostre riunioni incontrarti eri sempre delicata e amabile nel tuo atteggiamento, ma tenace e intraprendente e con noi disposta al dialogo e al confronto" così la ricorda una socia durante il funerale. Anche i nipoti dicono ciò che hanno imparato da lei "il valore dell'onestà, dell'umiltà, della famiglia, del non tirarsi mai indietro di fronte a qualcuno che è nel bisogno, ma soprattutto sei stata un esempio di fede". La fede è ciò che ci sostiene e dona speranza, è la più grande eredità che possiamo lasciare agli altri ed è importante che venga condivisa anche in associazione.

Come è stato detto di Eugenia "donna di fede tutto mettevvi nelle mani di Gesù e di Maria". Fino ad affidare tutta se stessa anche nel momento della malattia, vista non come qualcosa che porta solo del male, ma un'altra occasione per fare del bene. Mi sento di dire una grande "Grazie!" a Eugenia, a nome della presidenza diocesana, i consiglieri e i soci che l'hanno conosciuta, così come vorrei dire "Grazie!" a tutti i presidenti che con semplicità, dedizione e coraggio, svolgono da anni, oppure sono stati da poco nominati, un servizio così prezioso per il cammino di tante persone in AC e per rendere più fraterna e bella la Chiesa. ■

Un'amicizia rafforzata

di **Alberico Casati**
(presidente AC
di Rosciate)

Quando un amico ci lascia per raggiungere il Signore, la frase che ricorre spesso è: "Abbiamo perso un amico". Sant'Agostino ci ricorda, però, che: "Non si perdono mai coloro che amiamo, perché possiamo amarli in Colui che non si può perdere".

Ed è così per Beppe Fenili, che ci ha sì lasciato prematuramente, ma non ci abbandona il suo ricordo che non fa altro che rafforzare l'amicizia e ci fa ancora di più apprezzare le sue doti.

Quando ho visto sul numero di "Lavoriamo insieme" dello scorso giugno a pagina 20, tra gli articoli che lo ricordavano, una fotografia che mi raffigurava al suo fianco, in un momento di pausa nell'incontro dell'ottobre 2019, ho subito pensato di ringraziare gli amici dell'Azione Cattolica che curano la stampa associativa e di esprimere la mia gratitudine anche con un piccolo ricordo di Beppe, in una veste che si potrebbe non conoscere.

Conosco Beppe da molti anni per una militanza politica comune: era però uno dei tanti amici di Boccaleone. Solo all'inizio di questo secolo, quando ci siamo incontrati come genitori al Liceo Scientifico "Lussana" di Bergamo, è diventato **l'amico Beppe Fenili**.

Proprio così: Beppe ha portato il suo importante contributo anche all'"Associazione genitori Liceo Lussana" ed è stato il loro rappresentante nella classe che vedeva compagni mio figlio e il suo Alberto. In quella veste, si prodigava a coinvolgere gli altri genitori nella vita della scuola e dei propri figli, mitigava le tensioni tra genitori e professori cercando di far emergere l'umanità di ciascuno. Ricordo il suo impegno per stemperare la preoccupazione per un episodio



gravissimo che vedeva coinvolto uno studente.

Nei confronti dei professori ha sempre cercato di sdrammatizzare l'accaduto senza sminuire cosa fosse successo, incontrandoli insieme, poi uno ad uno, andando a parlare con il Preside evidenziando l'età dello studente, la situazione familiare e l'importanza di dare una nuova possibilità ad un ragazzo che con una denuncia avrebbe potuto smarrirsi definitivamente. Con il suo impegno, il suo modo di fare e di essere, il suo sorriso, il suo: "Ma dai!" era riuscito a farsi ascoltare e di questo, pur nella tristezza dell'episodio e della situazione dello studente, era raggiante per aver contribuito a far riflettere i professori, il Preside e i genitori della classe.

Da allora, ogni volta che ci incontravamo, la domanda sui nostri figli e sulle nostre famiglie era di rito. L'ultima volta che ci siamo incontrati è stato all'assemblea diocesana del 9 febbraio scorso durante la quale mi ha manifestato la sua felicità per la posizione lavorativa raggiunta dal proprio figlio ma, soprattutto, per la sua intenzione di crearsi una famiglia. Ricordo anche un incontro in ospedale nel

quale mi ha presentato ad una "sua" suora di clausura che accompagnava per una visita medica, evidenziando così come si debba essere sempre disponibili per la propria Comunità.

Da quando seppe che ero associato AC da sempre, sollecitava un mio impegno diretto; sempre con il suo sorriso mi ricordava che c'era da fare anche nell'Associazione e mi chiedeva di dargli una mano nelle attività che svolgeva, in particolare nella gestione della Casa Stella Mattutina di Rota Imagna. Ho sempre svincolato, ricordandogli che non ero ancora in pensione e che lui, nonostante la nostra differenza di età, dimostrava di essere ancora pieno di energie.

Quando lo scorso anno ho accettato di essere il Presidente di AC della mia Parrocchia, devo dire che il suo "martellamento" ha facilitato la mia risposta positiva, nonostante pensassi di non avere tempo.

Così come mai avrei pensato di trovare il tempo per scrivere queste poche righe.

Sì, è proprio vero, il legame genera il ricordo e il ricordo rafforza l'amicizia, e un amico come Beppe non si perde! ■

Oratorio: luogo di legami fondamentali

di **Don Vittorio Rossi**, parroco di Paladina

Lo scorso anno, il 23 agosto 2019, il Vescovo di Ventimiglia-Sanremo mons. Suetta benedì la prima pietra, dando il via ai lavori di ristrutturazione dell'Oratorio "Don Antonio Seghezzi" di Paladina. A distanza di poco più di un anno, domenica 13 settembre 2020, il Vescovo di Bergamo lo ha inaugurato. Riportiamo parte del saluto che il parroco di Paladina, don Vittorio Rossi ha rivolto al Vescovo Francesco e ai suoi parrocchiani.

Eccellenza Reverendissima, a nome di tutta la comunità rivolgo il mio grazie, prima di tutto al Signore, e poi a Lei, per il dono della sua presenza, qui, oggi, dopo mesi di grande sofferenza e disorientamento, per inaugurare l'oratorio nel suo nuovo volto, ringraziando anche tutti coloro che hanno lavorato perché questo sogno diventasse realtà. Ci siamo chiesti se oggi ha ancora

senso ristrutturare un oratorio. Noi crediamo di sì! E ne siamo convinti perché abbiamo bisogno di un luogo capace di dare un orientamento a noi adulti e ai ragazzi, dove si custodiscano il senso e la bellezza della vita, dove non si facciano solo delle attività o si risponda alla necessità di alcuni servizi (seppure preziosi come il catechismo, i C.R.E, la Festa della Comunità), ma dove si possa condividere una

direzione, il senso della vita, il suo significato.

(...) Noi crediamo sia necessaria un'alleanza educativa tra adulti nel riconoscere le nostre fragilità. Nessuno è autosufficiente, a maggior ragione nella complessità odierna, oltretutto in un mondo sempre più virtuale, un mondo di "social"; abbiamo bisogno del mondo reale: noi siamo i luoghi che abitiamo. Siamo fragili come genitori... come educatori... dobbiamo farci carico, avere cura, avere a cuore i figli degli altri, perché sono nostri, figli di questa Comunità che è famiglia di famiglie...

Il mio augurio non è semplicemente che l'oratorio funzioni, ma sia un luogo educativo, espressione di una comunità adulta che ha a cuore e si interessa di tutti i ragazzi, si impegna e ha passione e cura delle nuove generazioni. Una Comunità che ha una progettualità e investe nella cultura.

Non siamo individui isolati, ma siamo una Comunità.

(...) E poi, ancora, l'Oratorio sia un luogo che alimenta, genera e rigenera vocazioni.

È fondamentale custodire la vocazione all'esistenza, perché ci ri-



Prima pietra dell'oratorio, benedetta da mons. Antonio Suetta, Vescovo di Ventimiglia-Sanremo, agosto 2019.



Taglio del nastro.

generiamo nell'incontro con l'altro e ci facciamo custodire da Dio. Il "galleggiamento esistenziale" produce banalità e quindi male e frustrazione e nessuna scelta di vita e non genera vita (...).

Si diventa uomini imparando da altri che ci precedono e ci fanno da modello; anche la nostra vita cristiana si forma così: entrando a far parte di una Comunità di cristiani. La nostra fede si nutre concretamente di una serie di legami e di esempi, ai quali siamo debitori.

Pure in tempi non facili come sono i nostri, dopo i mesi di chiusura totale, di dura sofferenza a causa della pandemia, si avverte più ur-

gente una ricostruzione dei legami di affetto e di amicizia insieme a quella dei valori umani irrinunciabili: della memoria e dell'impegno per il bene comune.

Il nostro oratorio è dedicato a don Antonio Seghezzi, perché la sua vita è esemplare non solo per il modo in cui è stata vissuta, da prete, ma per la strada che, come tanti altri, si è trovato a dover percorrere lungo gli anni della prima metà del '900, secolo segnato terribilmente dalla guerra.

Don Antonio Seghezzi ha obbedito sacrificando la sua vita fino alla morte avvenuta a Dachau, non per paura, ma perché libero e respon-

sabile...

Carissimi, per chi e per che cosa vale la pena dare la nostra vita?

Per le persone che amiamo e per le cose in cui crediamo. (...)

Vorremmo risvegliare le nostre coscienze... sul tempo dell'educare; sul tempo dell'alleanza tra adulti, giovani, adolescenti, ragazzi, bambini; sui ritmi del partecipare a qualcosa che ci sta custodendo e a cui ciascuno possa contribuire perché la Comunità cresca. Non lasciamo soli chi fa qualcosa per gli altri.

Un abbraccio affettuoso, vostro don Vittorio. ■



Una scossa lieta che fa rimbalzare il mondo

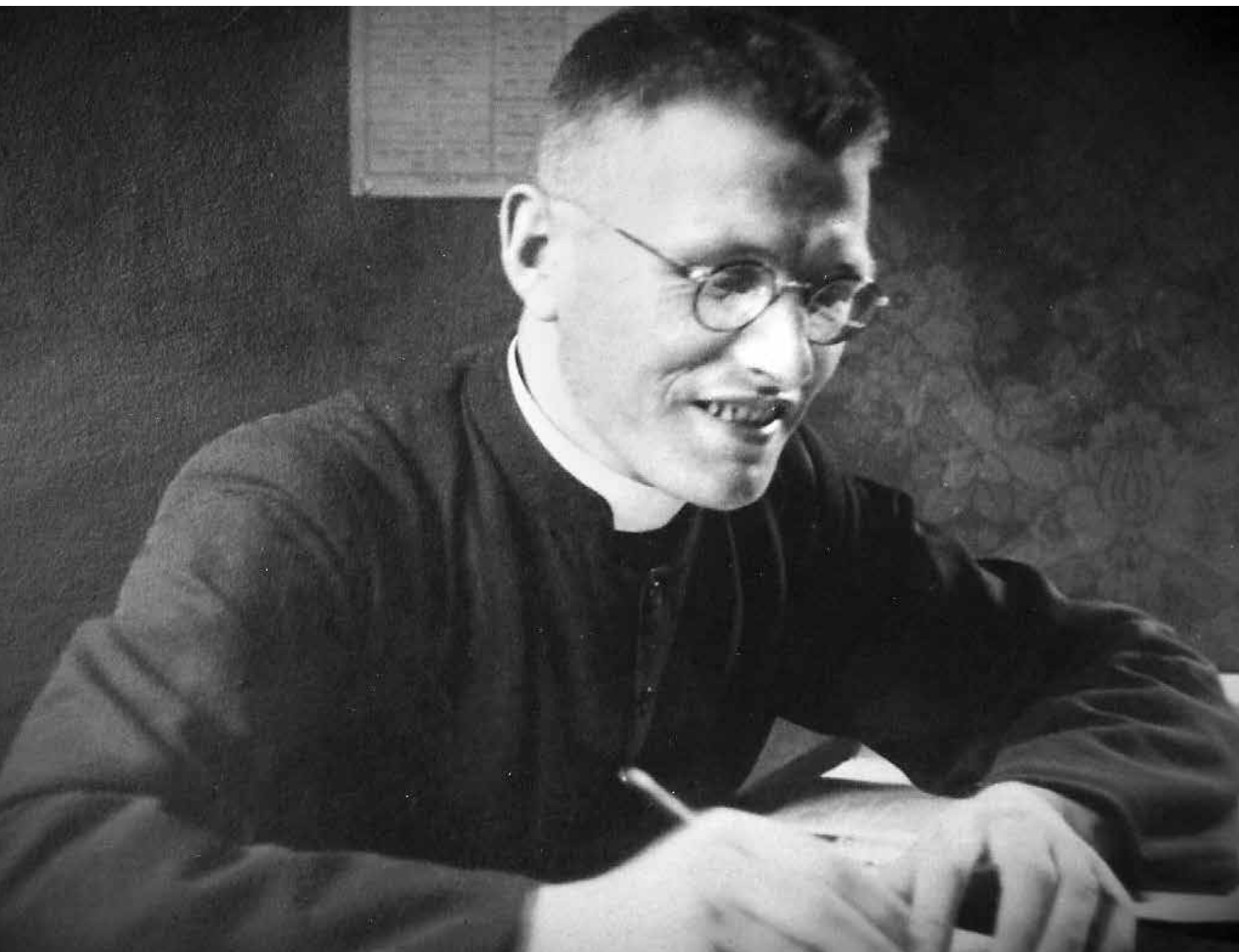
di Tarcisio Tironi

Dagli scritti originali di Antonio Seghezzi che raccolti formano il Diario si coglie la sua quotidiana tensione alla santità in un continuo dialogo con Dio. Sono come degli appunti, di solito molto brevi, di poche parole a cui seguono vari punti, quasi ad indicare che il pensiero continua in una riflessione ulteriore.

Le pagine del *Diario* rinvenute riguardano quattro tappe della vita di don Antonio: alcune pagine relative al periodo del seminario (dal 7 al 17 agosto del 1936), altre che riguardano il tempo precedente l'ordinazione sacerdotale (dal 9.11.1927 al 9.5.1928), molte dei

primi anni di prete, vissuti come coadiutore parrocchiale ad Almenno san Bartolomeo (1929-1932) e quelle (1939-1941) nei quali è segretario della Giunta Diocesana per l'Azione Cattolica e Assistente diocesano della Federazione giovanile di Azione Cattolica. Ci sono alcune inoltre pagine

Ecco le riflessioni di don Antonio sulla festa del Natale di Gesù che ci fanno un poco comprendere o almeno intuire quanto trovasse nutrimento al suo interiore cammino nella fede, «leggere meditando» il libro del creato e quello della Parola, specialmente quella proclamata nella liturgia.



8 ottobre 1928

Il breviario come mi è bello e caro... e con quale gioia d'amore a piedi del Tabernacolo a dirlo anche facendo il sacrificio di mettersi e lasciare un poco la vita... Oggi l'Annunciazione meditati: figlia del tuo figlio... Però si come la musicò?! nel suo Natale. E la vedeva Brigida [santa] a Roma poi a Gerusalemme poi a Roma, e sposa col marito... e decenne il Crocifisso la Passione meditò...

24 dicembre 1928

In Giudea divisione di regni, dice Gregorio morte vicina, e difatti il Precursore del Re dei gentili e dei Giudei predica *Domine ostende faciem tuam* [O Signore, mostraci il tuo volto] / *Qui sedes super Cherubin manifestare* [manifestati Tu che siedi sopra i cieli] / *Egredietur virga ecc.* [Un germoglio dal ceppo ecc.] / *O radix lesse super quam reges* [O radice di Jesse sulla quale tu regni].

Ti guidi la liturgia la Chiesa, lo vuole *justitia cinctorium renum eius* [La giustizia sarà la cintura dei suoi lombi; *requiesciet super eum Spiritus sapientiae ecc.* [su di lui riposi lo Spirito di Sapienza].

Chi È???...la più fredda mattina...c'è una gioia di Natale, è una letizia che è freschezza...aiutaci...

25 dicembre 1928

Mamma vedo le tue cose che tu usavi... sento oggi il tuo vuoto... papà più di me... pianse... e salii l'altare oggi... Dio mio accogli il mio sacrificio, aiutaci... è Natale... *Agnosce, o christiane, dignitatem tuam...* [Riconosci o cristiano la tua dignità... (frase di S. Leone Magno)]... penso e prego e tremo...

5 gennaio 1929

8 ore...l'aurora sulla neve...i colori delicatissimi le collinette a sud di Clusone sono bianchissime...a ovest quasi carnicine... è un incanto delizioso... le case paiono piccolissime sotto la neve... Dio con me per il Figlio abbondino di virtù gli atti miei! Agostino e le lodi le meraviglie su Maria e Dio Uomo per fare l'uomo Dio...e Paolo e la *lex nova non timoris ma vitae...* [legge nuova non di paura ma di vita...] il canto = *oh*

admirabile commmercium... [Meraviglioso scambio] *hoc testatur praesens dies, quod solus e sinu Patris, mundi salus...* [questo giorno presente, attesta che tu solo sei venuto dalla sede del Padre, quale salvezza del mondo... (antico inno liturgico di Natale)]...è Qui, è con noi *habitavit in nobis...* [venne ad abitare tra noi], *natus est ineffabili ex virgine...* [nacque dall'ineffabile Vergine...].

Le 17: tramonto...il cielo vaporante in fiocchi di tene rosse...come è bello sopra l'Alben e su Belloro e sui monti tutti, è il cielo di pianura, qui è nostro... caro...divino; ore 5 e 25: perla, il cielo nero... ecce sidus fulget, Vesper iam it polo... [la stella brilla, è già sera...]. *Introito* [canto d'ingresso] dell'Epifania: 3 frasi gregoriane da re! [nota musicale], calme solenni in 2° modo... *ubi est qui, natus est Rex?...* [dov'è il re dei Giudei che è nato?...]...ex te exiet DuxOmnes gentes venient... [da te infatti uscirà un capo, Tutti i popoli... verranno...]

Venite adoremus eum Qui fecit nos... [Venite, adoriamo Colui che ci creò...].

Festa nostra... ricognizione... Gregorio Magno dice elementa tutti testificarono Dio venuto, uno no... Leone Papa parla dei Magi: la festa dopo poco del Natale per letizia... offrono per noi...

16 dicembre 1929

Vado a celebrare...Signore mio aiutami...C'era il plenilunio stamane...la via, le case, la chiesa, i nudi alberi, il monte, la valle: tutto era inondato da una luce mite, dava l'animo in recondita gioia, andare alla Novena di Natale...

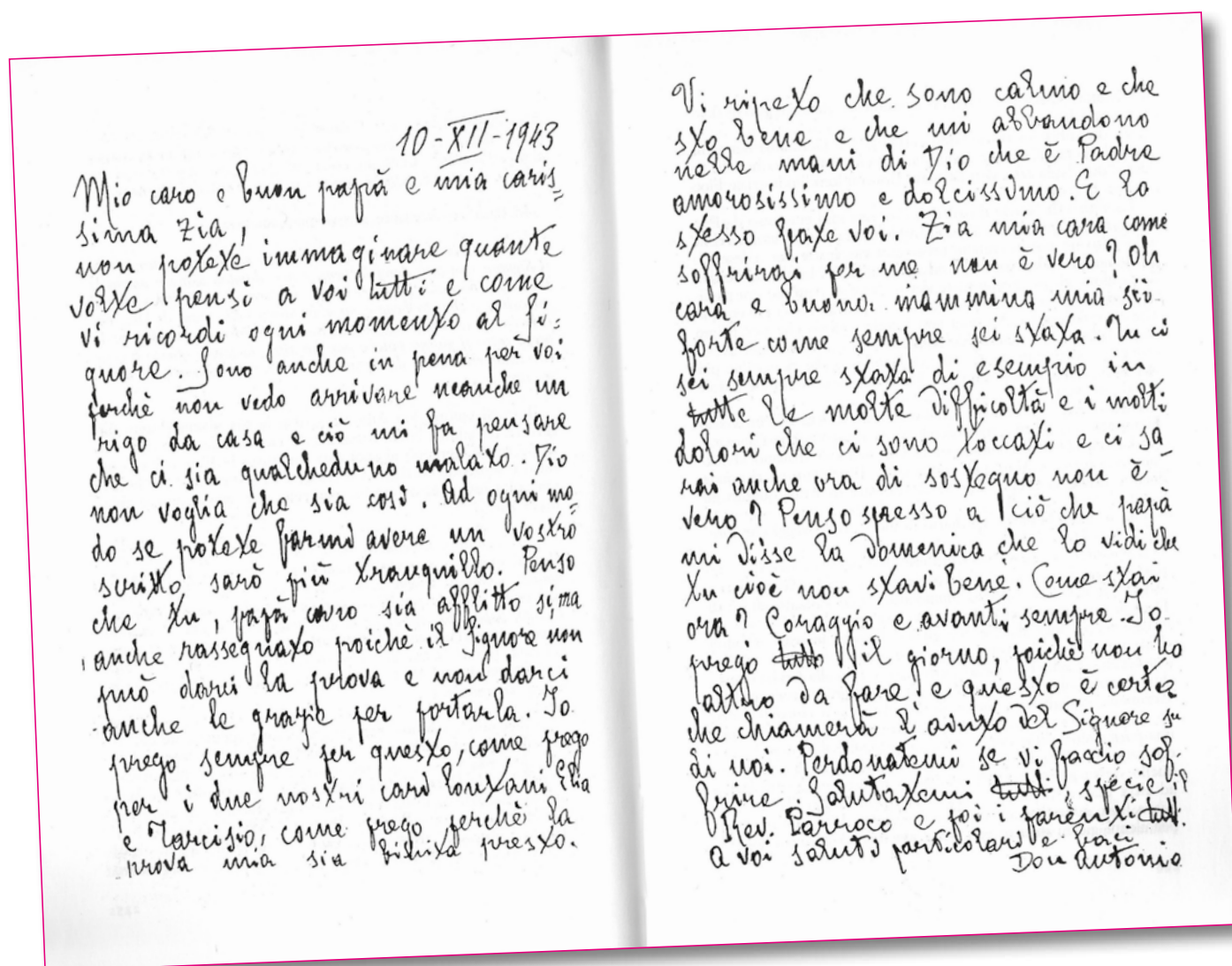
15 dicembre 1930

Ieri domenica 4...l'ho vissuta poco... non la capii... perché non dovevo fare omelia...poi andai a Funerale... devo raccogliermi oggi...

Medita durante la Novena di Natale: Gesù Uomo e che appare e che fa come ogni Uomo...e che Niuno si accorge...e che niuno sa...

21 dicembre 1930

Sono contento io, quasi contento...è segno...no, che ho rettificato la mia intenzione nel fare l'Ora d'Adora-



zione alle ragazze... ho detto: non son preparato... aiutami Tu... e parlai di Natale della Fede, della Comunione frequente... Devo essere più calmo... e più ordinato... un solo pensiero... Più rettificherò l'intenzione e più pregherò... e più predicherò bene. Un momento di «oh che cattiveria... che ignoranza nel mondo».

25 dicembre 1930

Sapendo che mi osservano attentamente devo vigilare su me, essere retto... e non fallirò mai... Una donna... la 1a... è strano... vive tra dubbi ostili sulla fede... Natale... quanta argenteria e seta in chiesa e damaschi e luci! e molti ai sacramenti... con fede... è una scossa lieta che fa rimbalzare il mondo...

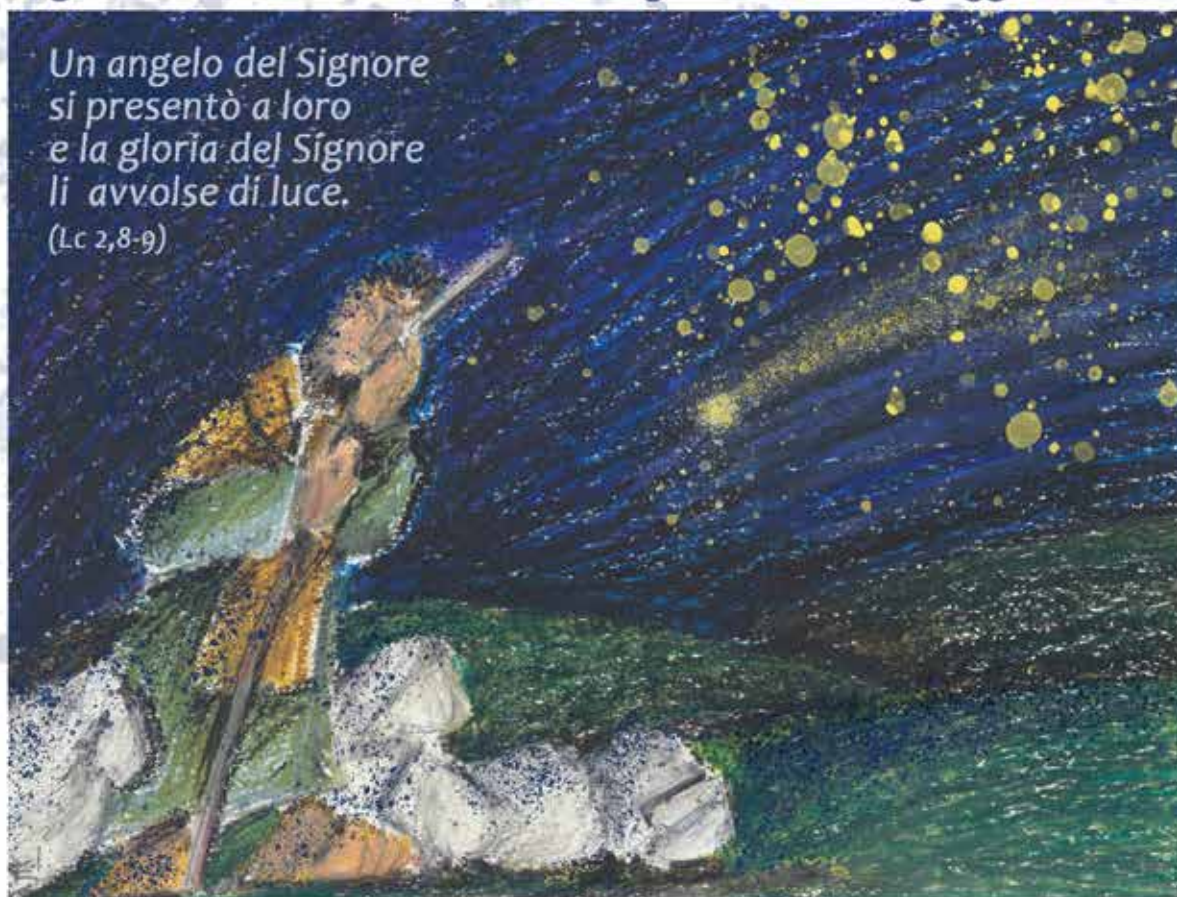
Sappiamo come don Antonio ha vissuto il terz'ultimo Natale della vita. Nel carcere di Verona, in una situa-

zione davvero drammatica, alla vigilia della sua deportazione in Germania, il Servo di Dio, la notte di Natale (24 dicembre 1943) intonò il canto del PuerNatus, [Un Bambino è nato (Canto d'ingresso in gregoriano, per la Messa di Natale)] manifestando la sua gioiosa ed incondizionata confidenza nel Signore. Mario Benigni, arrestato insieme a don Seghezzi, racconta di quel momento della loro prigionia:

«In cella, don Antonio iniziò a cantare in gregoriano gli inni del Natale. In un primo momento alcuni prigionieri espressero sorpresa, quasi fastidio, poi la sorpresa si tramutò in partecipazione con la voce da parte di chi conosceva i canti, con il cuore da parte degli altri. Dai loro occhi, trasformati dall'atmosfera creata da don Antonio che, tra un canto e l'altro aveva parole di esortazione per tutti, traspariva serenità. Ricordo che le stesse guardie del carcere aprirono la porta della cella per sentire ed osservare la scena».

tutta la notte

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge.



Un angelo del Signore
si presentò a loro
e la gloria del Signore
li avvolse di luce.
(Lc 2,8-9)

Tutta la notte: così Luca descrive la durata della veglia dei pastori. E, in quel resistere infinito al sonno, quante volte si saranno domandati: ma quanto dura questa notte? Dando voce, senza forse averlo mai letto, alla domanda del profeta: quanto resta della notte?

Anche noi, più che in ogni altro Natale, ci sentiamo popolo che cammina in terra tenebrosa, ma è proprio in questa notte così fonda che vogliamo aprire il cuore perché ci raggiunga la Luce. Anche noi pastori che sfidano tutta la notte. Anche noi angeli che fanno risuonare la buona notizia che illumina ogni buio: pace agli uomini che Egli ama.

Amati da Dio.
Così, anche la notte è meno notte e il buio luogo dell'Incontro.
Come scriveva Turollo:

**Vieni di notte,
ma nel nostro cuore è sempre notte:
e, dunque, vieni sempre, Signore.**

Vieni di notte.
Invocazione, tormento e certezza.
Allora, di cuore, dal profondo di tutta la notte: Buon Natale!

*Vieni di notte,
ma nel nostro cuore è sempre notte:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni in silenzio,
noi non sappiamo più cosa dirci:
e, dunque, vieni sempre, Signore.
Vieni in solitudine,
ma ognuno di noi è sempre più solo:
e, dunque, vieni sempre, Signore.
Vieni, figlio della pace,
noi ignoriamo cosa sia la pace:
e, dunque, vieni sempre, Signore.
Vieni a liberarci,
noi siamo sempre più schiavi:
e, dunque, vieni sempre, Signore.
Vieni a consolarci,
noi siamo sempre più tristi:
e, dunque, vieni sempre, Signore.
Vieni a cercarci,
noi siamo sempre più perduti:
e, dunque, vieni sempre, Signore,
Vieni, Tu che ci ami:
nessuno è in comunione col fratello
se prima non è con Te, o Signore.
Noi siamo lontani, smarriti,
né sappiamo chi siamo,
cosa vogliamo: vieni, Signore,
vieni sempre, Signore.*

D. M. Tuoldo

